

12



La Vigna

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
DELLA BIBLIOTECA INTERNAZIONALE
LA VIGNA



LA VIGNA NEWS

Anno 4, n° 12 - Vicenza 15 marzo 2011

Editrice

Centro di Cultura e Civiltà Contadina
Biblioteca Internazionale "La Vigna"
Contrà Porta S. Croce, 3 - 36100 Vicenza
tel. +39 0444 543000 - fax +39 0444 321167

Direttore responsabile

Mario Bagnara

Redazione

Alessandra Balestra > alessandra.balestra@lavigna.it
Alessia Scarparolo > alessia.scarparolo@lavigna.it

Coordinamento

Attilio Carta

Segretaria di produzione > segreteria@lavigna.it

Rita Natoli

Bibliotecaria > biblio@lavigna.it

Cecilia Magnabosco

Segretario Generale

Massimo Carta

Progetto grafico e impaginazione

Paolo Pasetto, Vicenza





Editoriale

di Alessia Scarparolo

Ricorrono quest'anno i 150 anni dell'Unità d'Italia. Sono molteplici le iniziative che verranno via via proposte in ogni dove per celebrare l'identità e l'unità nazionali. In questo clima di ferventi preparativi, anche la Biblioteca "La Vigna" ha voluto dare il proprio contributo per il settore di sua competenza: la civiltà contadina. Saranno presentate due istituzioni agrarie fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia italiane dopo la conquistata unità del Paese: i Comizi agrari e le Cattedre ambulanti di agricoltura. Esperienze tipicamente italiane, i Comizi e le Cattedre riuscirono a raggiungere anche le campagne più sperdute d'Italia, apportando innovazioni tecniche, colturali e di allevamento che migliorarono le condizioni di vita di migliaia di contadini che, dopo l'Unità, si trovavano spesso ad operare con mezzi ormai superati. L'agricoltura stava allora alla base dell'economia del paese: le nuove istituzioni hanno avuto il merito di porre le fondamenta per lo sviluppo economico dell'Italia.

Come di consueto, il nostro bollettino presta particolare attenzione al corredo fotografico. In questo numero saranno proposte alcune fotografie a piena pagina scattate in città a luoghi o monumenti commemorativi di fatti e personaggi protagonisti del Risorgimento italiano. Poche immagini, ma significative, che di certo non hanno la pretesa di esaurire i molti segni che la città porta a ricordo di fatti e persone che hanno reso grande la storia dell'Italia.

Non poteva mancare poi il riferimento al vino, essendo l'enologia la sezione originaria della nostra raccolta libraria. Vi proporremo un vino che unisce da nord a sud tutto lo stivale: il Trebbiano.

Fratelli d'Italia... buona lettura!



12

Indice

EDITORIALE

I Comizi Agrari

Il tempo dei Comizi Agrari

I primi volti del Comizio Agrario di Vicenza

Il Bollettino del Comizio Agrario di Vicenza

Le cattedre ambulanti di agricoltura

La cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Vicenza

Trebbiani d'Italia, l'Italia s'è desta!

Ricche donazioni alla Biblioteca "La Vigna"

Il restauro conservativo del Fondo Caproni

INIZIATIVE

Amici de "La Vigna"

5 per 1000

Progetto "Adotta un libro"

6

10

20

24

26

28

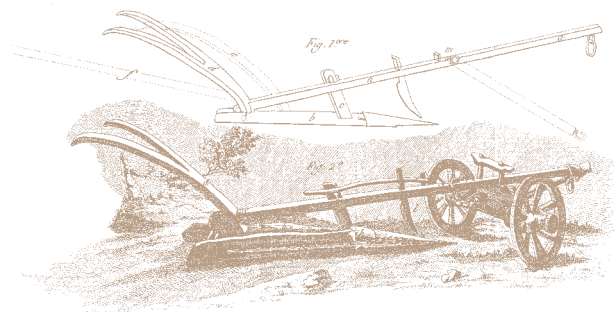
30

32

37

38

39



Il tempo dei Comizi Agrari

di Alessandra Balestra

Correva l'anno 1866 e l'Italia era stata unificata da poco. Il Paese attraversava un'emozionante fase risorgimentale e il sentimento patriottico dilagava un po' fra tutti. Ogni campo del sapere teorico e pratico veniva rivisto e rivalutato secondo una prospettiva nuova di miglioramento ed espansione: tra questi anche l'agricoltura.

Proprio in mezzo a tale clima speranzoso e ferventemente visionario nacquero in Italia i Comizi agrari: essi avevano lo scopo di sostenere l'agricoltura e diffondere le tecniche e le innovazioni in campo agricolo. Istituiti dal Regio Decreto 3452 del 23 dicembre 1866 dovevano aver sede in ogni capoluogo di circondario e si mantenevano con i contributi dei soci e l'aiuto delle pubbliche istituzioni.

Non solo i Comizi si occupavano di presentare al governo le innovazioni di ordine generale e locale, ma raccoglievano anche notizie, facevano opera d'informazione tra i contadini, diffondevano le coltivazioni migliori, i metodi più adatti, gli strumenti più moderni e perfezionati, promuovevano esposizioni e concorsi di macchine e strumenti agricoli e controllavano che fossero rispettate le norme di polizia sanitaria.

In realtà, non erano istituzioni completamente nuove, bensì la ripresa di esperienze più antiche: i primi esempi, infatti, si ebbero nel 1788 in Francia, ma già nel 1793 vennero soppressi poiché in quel periodo tutte le organizzazioni, corporative o meno, furono viste come sospette. L'origine del nome "Comizi agrari" deriva proprio dal francese "Comices agricoles". In Italia

particolare importanza ebbero il Comizio agrario di Cremona e quello di Piacenza: quest'ultimo, nel 1885, creò una *Sezione per gli acquisti collettivi* curata da Giovanni Raineri, professore di agraria dell'Istituto tecnico Romanosi, che fu il nucleo del futuro Consorzio Agrario di Piacenza e di tutta la Federconsorzi, maggiore organismo agricolo nazionale. Soprattutto nella pianura padana i Comizi Agrari non ebbero grandissimo successo ed espansione, tranne poche eccezioni, e furono infatti sostituiti dai più vitali Consorzi Agrari, sotto forma di società cooperative.

Il 26 marzo del 1868 Vicenza entrò a tutti gli effetti nel grande ingranaggio. "Sulla proposta del suddetto nostro ministro segretario di Stato per gli Affari di Agricoltura, Industria e Commercio abbiamo decretato e decretiamo - recitava lo Statuto - che il Comizio Agrario del Distretto di Vicenza, Provincia di Vicenza, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come Ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare secondo la legge civile qualunque sorta di beni. Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare": così si cominciava.

L'indirizzo e lo scopo dell'istituzione erano, in particolare, "tuttociò che torna a vantaggio del progresso agricolo locale". Facevano parte del Comizio gli incaricati dei Comuni, i membri dell'Accademia Olimpica iscritti

COMIZIO AGRARIO

DI VICENZA

(Protocollo Verbale della prima adunanza del 12 Gennaio 1868.)

Fissati questo giorno ed ora per la prima adunanza del Comizio Agrario, come da lettera d'invito diramata ai membri rappresentanti dei Comuni, nonché ai soci della Sezione Agraria dell'Accademia Olimpica, ed ad altre persone distinte nell'agricoltura, si radunarono:

Il Signor Comm. Alessandro Bossini, Prefetto	
I Sigg. Nardi Abb. Giuseppe	rappresentanti il Comune di Vicenza
« Clementi Dott. Gio. Batt.	
Carlotta Giuseppe	rappresentante il Comune di Altavilla
Oseoli Fabris Giuseppe	« « Arcugnano
Meneghini Andrea	« « Bolzano
Mezzalana Alessandro	« « Bressanvido
Tognato Gio. Battista	« « Camisano
Altissimo Sante	« « Deseville
Valmarana Nob. Giuseppe	« « Grisignano
Benetazzo Fiorindo	« « Grumolo delle Abbadesse
Bassani Enoch	« « Longare
Ceccato Alessandro	« « Mont.* Magg.
Zichele Domenico	« « Mont.* Precal.*
Guzzan Andrea	« « Mont.* Coi Otto
Lorenzoni Luigi	« « Quinto
Clementi Dott. Bartolomeo	« « Torri di Quar.*
Calvi Francesco	« « Isola di Malo
Griffante Giuseppe	« « Sovizzo

ed inoltre molti altri fra gl'invitati, per cui ravvisandosi l'adunanza in numero legale, il Sig. Comm. Prefetto dichiara aperta la seduta con brevi parole di inaugurazione. In seguito viene letto dal Cav. Beggiato Dott. Francesco, Presidente della Accademia Olimpica, un discorso relativo alla circostanza, e quindi il predetto Sig. Commendatore Prefetto ringraziando gli astanti di aver corrisposto in buon numero all'invito fa conoscere, come i rappresentanti dei Comuni sieno *ipso jure* membri del Comizio, e che, in quanto agli altri intervenuti, si riterranno come assenzienti a far parte del Comizio stesso coloro che risponderanno all'appello nominale.

Procedutosi all'appello risposero i Signori:

Anti Dott. Sebastiano	Calvi Giacomo
Beggiato Dott. Francesco	Casetta Sante
Bertagnoni Dott. Antonio	Coleoni Dott. Gio. Antonio
Bianchini Giuseppe	Dal Ferro-Fracanzan Teodoro
Bigo Dott. Alvise	Faccioli Dott. Giacomo
Bollina Dott. Gio. Ettore	Fabris Monsignor Luigi
Caldonazzo Alfonso	Fioccardo Nob. Antonio
Cantoni Angelo	Folco Nob. Matteo
Canton Vincenzo	Formenton Dott. Francesco
Fumiani Dott. Giuseppe	Garbinati Guido
Gislanzoni Brasco Nob. Filippo	Gonzati Marchese Augusto
Gonzati Giacomo	Guzzan Filippo
Laschi Maurizio	Lazzaretti Giuseppe
Lapieri Girolamo	Lioy Cav. Paolo
Manetti Luigi	Marchetti Ab. Pietro
Mascardello Nob. Gio. Battista	Meschinelli Dott. Domenico
Mosconi Dott. Giuseppe	Marchetti Dott. Domenico
Pastori Dott. Antonio	Piccoli Domenico
Pietriboni Gregorio	Pigatti Bartolomeo
Piovene Nob. Antonio	Piovene Porto-Godi Co. Andr.*
Reccagni Prof. Bernardo	Riello Antonio
Rossi Angelo	Scola Giovanni

nella Sezione di Agricoltura e tutti quelli che, secondo il Reale Decreto, domandavano di essere ammessi.

L'Accademia, infatti, già possedeva da tempo una Sezione di Agricoltura: fin dai tempi della Repubblica Serenissima essa proteggeva sapientemente gli interessi agricoli e nei tempi in cui il dominio austriaco paralizzava nelle provincie venete la gran parte delle associazioni, non scoraggiandosi, mantenne vivo il culto della scienza agronomica. A questo scopo promosse l'esposizione dei prodotti della provincia, "divulgò l'insolfazione delle viti mentre il difetto di questa benefica pratica lasciava i vigneti in balia della devastatrice crittogama - scriveva a tal proposito Paolo Lioy nel 1868 - cercò di diffondere l'uso di strumenti agricoli conosciuti migliori, tenne settimanali conferenze ove trattavansi e discutevansi temi agricoli e istituì annue premiazioni". Proprio

per questi motivi il Comizio Agrario di Vicenza, "benché giovane, - continua Lioy - ha già tradizioni delle quali si vanta, imperocché la Sezione agricola dell'Accademia Olimpica siasi in lui fusa per modo da formare tutta una cosa. I soci dell'accademia Sezione Agricola diventando soci di fatto al Comizio, vi entrano in massa pogendo al nascente sodalizio largo contributo di operosità e di intelligenza... Tale connubio non può restare infecondo; il passato dell'Accademia è guarentigia dell'avvenire del Comizio". Francesco Beggiato, primo presidente del Comizio, durante il discorso inaugurale definì in questo modo la nuova istituzione: "Un Comizio agrario non è che una riunione di più persone autorevoli ed istruite intente essenzialmente all'agricoltura; e deliberate di farla continuamente progredire e prosperare. La riunione delle forze e dei mezzi, il valido concorso governa-

tivo, il reciproco scambio delle idee, delle cognizioni, delle scoperte; l'attrito delle discussioni, gli esperimenti condotti con istudio e diligenza, illuminati dalla scienza, le pubbliche mostre e le premiazioni, la diffusione del sapere e l'istruzione ne sono i validi fattori".

In fase Risorgimentale l'Italia era una nazione prevalentemente agricola, tuttavia la sua agricoltura era tra le più arretrate d'Europa. "Il Paese le cui campagne hanno costituito, tra il Trecento e il Cinquecento, il prodigio di produttività dell'intero scenario europeo - scrive Giovanni Bianchini nell'introduzione al saggio di Antonio Saltini *"Istituzioni agrarie e progresso delle campagne"* nel 2006 - è rimasto estraneo al moto che, diffondendosi dall'Inghilterra, dall'alba dell'Ottocento ha propagato canoni nuovi per la coltivazione della terra e per l'allevamento del bestiame, i canoni che aumentando la produttività delle risorse naturali e del lavoro umano consentono di rifornire di alimenti i nuovi grandi centri industriali". Si respirava un clima di rinnovamento, dunque, ma la realtà era un po' diversa dai sogni: l'Italia non era competitiva.

Ecco perchè Beggato, senza mezzi termini, iniziò la sua presidenza invitando i soci con parole forti a prendere in mano la situazione, non per "essere tirati a rimorchio, ma animosamente prenderne l'iniziativa, e così ringiovanendo guadagnare vita, vigore ed azione". Non c'era tempo da perdere, e i tempi esigevano mosse veloci e intelligenti. "Il vostro aratro - continua Beggato apostrofando i soci - ricorda quello de' primi tempi dell'arte geononica; spreco inutile di forza animale, ritardo dannosissimo nel lavoro, che per giunta riesce sempre imperfetto. Conoscete appena il trebbiatoio, niente affatto le mietitrici, le falciatrici, gli estirpatoi, i ravagiatori, gli erpici perfezionati e i molti altri strumenti, che troppo lungo sarebbe l'annoverarli. E si che li avete in paese, che li potete sperimentare e che non mancano fabbriche ed artisti per sostituirli o ripararli. Ma ripeterò nuovamente che l'esempio, che è tutto in agricoltura, dev'essere dato da chi più sa ed è più ricco. Fino a che il contadino non vedrà il suo padrone, od il ricco signore che introduca o si giovi ne' loro poteri di tali strumenti, non ne veggia l'uso ed i risultati: potete gridare, scrivere, stampare, sarà fiato perduto, sarà opera frustanea".

In effetti, il ceto che aveva compiuto l'unificazione del Paese era formato principalmente da ideologi, non certo

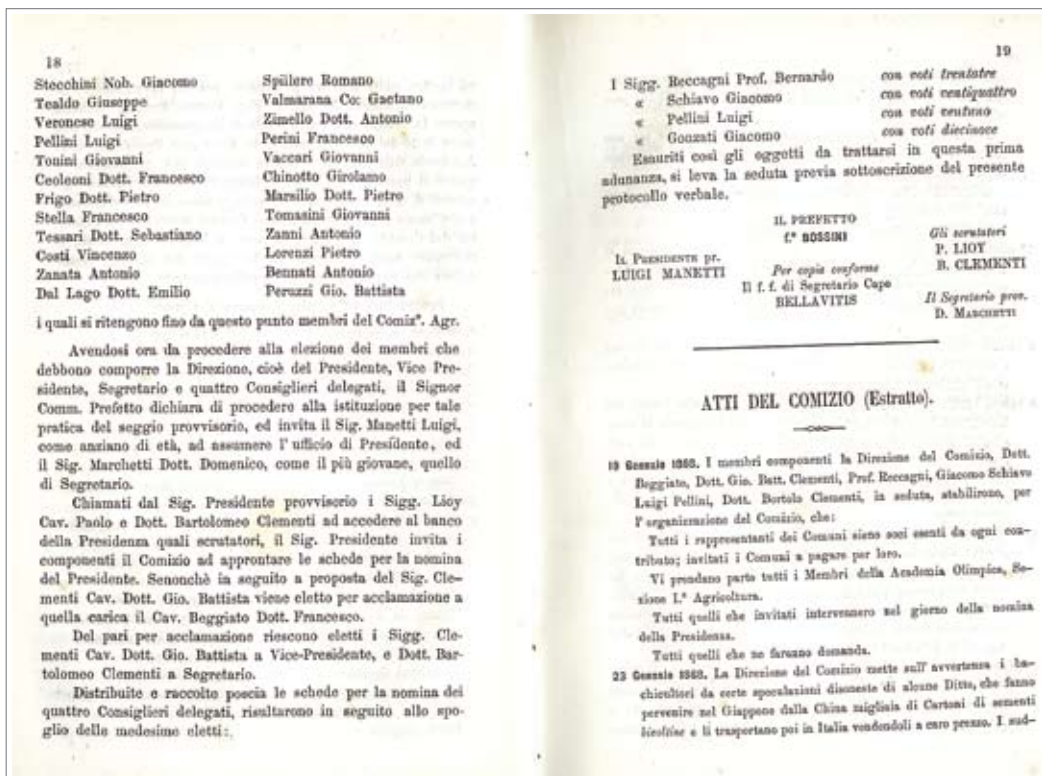
da economisti o tecnici: era necessario istruire le classi contadine, informarle, renderle partecipi a tutti gli effetti della realtà a livello internazionale oltre che locale.

Si era passati da un paese "sboconcellato, diviso, isolato", come disse Beggato, ad un'unica nazione "giovane, robusta, ricca di belle speranze e animata da un soffio energico di vita". Soltanto chi avrebbe avuto in sé tali caratteristiche sarebbe riuscito a sorpassare gli altri, modernizzarsi e porvisi alla testa, abbandonando il vecchio retaggio e l'immobilità tradizionale per intraprendere la via del progresso e del rinnovamento.

Ora che l'Italia si estendeva dalle Alpi fino alla Sicilia, era chiaro che ci si trovava di fronte a svariati tipi di risorse, appartenenti a climi differenti: le ferrovie e i treni a vapore permettevano di semplificare i trasporti annullando le distanze. Ecco perchè non era più utile produrre tutti quanti gli stessi prodotti, ma era necessario entrare nell'ottica che si dovevano coltivare i generi caratterizzanti di ogni zona, e soprattutto quelli che mancavano ai paesi vicini "abbandonando risolutamente - scriveva il presidente - tutti quelli che in altre regioni si ottengono migliori con maggior sicurezza e minori spese": niente olive, arance, limoni, cotone, robbia (pianta utile per estrarre il colorante rosso) per i vicentini, prerogative questi ultimi del Sud Italia. Urgeva concentrarsi il più possibile sui foraggi, per esempio, sull'allevamento delle specie locali e i loro prodotti e poi sul vino.

"È tempo che vi convinciate che la coltura della vite vuol essere separata da quella del grano. Essa ricerca cure indefesse e speciali, terreno adatto, esposizione favorevole e propria, scelta nella qualità delle viti, metodo diverso di coltivazione, che non si pratici comunemente. A questa sola condizione potremo ottenere uve che con processo più scientifico e razionale ci diano vini generosi - affermava Beggato - aromatici, duraturi e costanti nelle dette qualità da poter essere ricercati, e da sostenere la concorrenza con quelli di altre regioni più od egualmente favorite dalla natura, ma più progredite nell'arte". Il consiglio, se non l'ordine, era quello di adottare unicamente la vite a basso ceppo, sui colli, utilizzando i più recenti processi scientifici di vinificazione.

In effetti, il ramo dell'agricoltura che nella seconda metà dell'Ottocento era il più produttivo e prestigioso a Vicenza e dintorni fu la viticoltura, grazie ad un suolo asciutto in pianura, colline e pendii dolci, vallate quasi



tutte dirette da Nord a Sud, i cui fianchi sembravano fatti apposta per le viti e dove il terreno era ricco di sali. Gli errori commessi nel passato furono quelli di adagiarsi sulla bontà naturale dei nostri vini e sulla facilità con cui essi si smerciavano, senza porvi la dovuta attenzione: con l'arrivo delle malattie della vite e la conseguente perdita di moltissime piante, i coltivatori furono presi da scoraggiamento e non si curarono di ripiantare; fortunatamente la situazione si riprese con l'utilizzo dello zolfo. L'Italia era decantata per la bellezza del cielo, la fecondità del terreno, la ricchezza derivante dall'essere un Paese eminentemente agricolo: "Sappiate invece che siamo poverissimi - diceva Beggiate - che il nostro suolo attualmente non ci rende abbastanza da alimentarci; che siamo costretti a ritirare dall'estero per cento sessantaquattro milioni e mezzo in cereali, farine e paste

per vivere, e che il bilancio dell'agricoltura si chiude per noi con una deficienza annua di circa trecento ventinove milioni in pura perdita". Una dura realtà da accettare, una spinta a reagire.

Furono calorosamente invitati tutti i più istruiti e i più ricchi a mettersi ai vertici del movimento, per dare l'esempio ai meno educati e meno abbienti. Lo scopo non era solo quello di aiutare i coltivatori già in opera, ma anche quello di tramandare un'istruzione alle nuove generazioni, insegnando ai ragazzi che "le novità non sono dannose ma utili".

Fu proprio per questo motivo che, nel 1877, di fronte all'evidenza di una agricoltura arretrata e di contadini ignoranti, il Parlamento approvò il progetto di una "inchiesta agraria" e, dal 1886, entrarono in opera le "cattedre ambulanti di agricoltura".



Vittorio Emanuele II, Vicenza, Piazza Duomo

Nell'ottobre del 1866 Re Vittorio Emanuele II giunse a Vicenza, dopo che la città berica era stata annessa al Regno d'Italia in seguito alla terza guerra d'indipendenza. In quell'occasione il re premiò la città con la Medaglia d'Oro al Valor Militare "per la strenua difesa fatta dai cittadini contro l'irruente nemico nel maggio e giugno 1848".

I primi volti del Comizio Agrario di Vicenza

di Alessandra Balestra



Francesco Secondo Beggiano

Figlio di Andrea e Catterina Lupieri, nacque a Grignano di Zocco nel 1806. Si laureò in medicina e fu assistente alla cattedra di botanica nell'Università di Padova dal '30 al '32. "Ero un ragazzo quando la prima volta conobbi il dottor Beggiano - scrive Paolo Lioy in *Il dottor Beggiano. Commemorazione letta nell'adunanza dell'Acc. Olimpica del 22 giugno 1883* - lo conobbi per via, a Vicenza, proprio sul ponte San Michele. Mi affascinò subito la schietta fisionomia da galantuomo di quel dotto medico e naturalista, così ilare e così alla buona, alto di statura e pur senza quell'aspetto di torione spesso proprio alla gente alta e rimpettita". Era un uomo molto vivace, sia nei gesti, sia nel tono della voce, e proprompeva spesso in esclamazioni giocose. Salvo che per pochi studiosi di geologia, Beggiano non ebbe una fama tale da uscire dai confini di Vicenza, si può dire. Egli infatti non divenne socio dell'Istituto di scienze, lettere ed arti di cui solitamente facevano parte i pezzi grossi della regione e non coprì cariche particolarmente importanti, al punto che si potrebbe pensare che visse all'oscuro in confronto dei ricercatori di più alta reputazione. Eppure, "il nostro amico era tra quelli tanto rari - scrive Lioy - che più si conoscono da vicino, più si amano". In effetti, in lui non c'era traccia di atteggiamento studiato o artificiale, stava bene in compagnia di tutti, dall'artista al vecchio soldato, dal popolano al campagnolo, dal fornaio all'oste. La sua educazione non lo rese mai superbo o altezzoso, né la sua cultura

lo corrippe mai trasformandolo in saccente. “Insegnava senza proporsi d’insegnare e senza avvedersene, conversando alla spiccia senza prolissità. Ai suoi scolari di proposito insegnò nulla - continua l’amico - eppure insegnò tutto”. Il suo studio si trovava al pianterreno di palazzo Colleoni: egli tentava in tutti i modi di far lavorare quante più persone gli era possibile, per dare a tutti una chance di crescita. Nel suo studio c’era un via vai continuo: da lui accorrevano persone in cerca delle cure del medico, studiosi di geologia e botanica, agricoltori e amici... insomma, un po’ di tutto. “Aveva per tutti cordiali accoglienze - scrive Lioy - coi bambini e coi giovanotti una grand’aria da papà buono; i più pittoreschi intercalari del nostro dialetto colle comari; una gentilezza che senza essere cerimoniosa appariva squisita colle dame nelle quali rendeva omaggio all’educazione e ai bei modi; una riverenza sincera e profonda per gli illustri ospiti forestieri”. Di fatto, Beggiato era un ottimo consolatore, e gli ammalati apprensivi correvano sempre da lui per essere rincuorati, cosa che egli faceva egregiamente. In quanto a progetti si diede da fare su fronti diversi. Fu intento per buona parte del suo tempo ad organizzare il Museo di storia naturale di Vicenza e dimostrò una generosità straordinaria portando a Palazzo Chiericati erbari ricchissimi e cospicue collezioni di minerali e di fossili, mettendo al servizio di tutti la conoscenza della flora della nostra provincia e delle alpi e i fossili dei più interessanti luoghi del vicentino e del veronese. “Fu il primo ad introdurre la razionale coltura dei terreni - racconta l’amico - il primo a piantare coi più pregevoli sistemi i vigneti in colle nel suo monte Parnaso - per i quali vinse una medaglia d’oro come benemerito dell’agricoltura. Fu egli che diffuse la solforazione delle viti, la predicò e la volle collo stesso zelo di Parmentier e di Jenier”. Tentava di promuovere le piccole industrie sulle montagne e si lanciava in ogni tipo di applicazione della scienza: elettroterapia, microscopia, selezione dei bachi da seta, galvaroplastica e impollinazione artificiale. Per quanto riguarda l’Accademia Olimpica, si può dire che egli la riportò in vita. Era per lui la postazione base per le più svariate attività: ne fece infatti insieme “una società scientifica e un sodalizio industriale, un comizio agrario e una lega per l’istruzione del popolo, un club alpino e una compagnia operaia, una società d’incoraggiamento e una scuola popolare”. Parlando

dei suoi scritti è giusto dire che Beggiato, più che stampare libri per il grande pubblico, fissava su carta “orme di attività locale”. Pubblicò una memoria sui bisogni della nostra provincia, diversi scritti sui gelsi, le viti e la vinificazione, un opuscolo sulla fabbrica dei cappelli di paglia nei Sette Comuni, moltissimi articoli in giornali agricoli e pagine dotte di botanica e geologia. Non era uno specialista, né come scienziato, né come medico - come accadeva spesso a chi era abituato a vivere nelle piccole città o lontano dai grandi centri scientifici - ma si dedicava alla scienza in generale con coraggio ed entusiasmo. “Non aveva secondi fini - racconta Lioy - né scopi di soppiatto. Arrischiava i suoi guadagni, il suo pane quotidiano. Non voleva alzarsi abbassando gli altri e abborriva la virtù negativa della critica”. Inoltre, “non badava a formalità, a titoli, a protocolli”. Beggiato incoraggiava tutti, al punto che di lui si diceva “Prende lucciole per lanterne e coi giovani è di soverchio indulgente, e nelle lodi sperticato”. Tremeschini e Peterlini, Artuso, bravo cancelliere del Comizio e preciso assistente all’Osservatorio meteorologico, Meneguzzo, che divenne poi una famosa guida geologica e molti altri, tutti egli assisteva e invogliava a far bene. Era un padre affettuoso e amorevole sia con i figli che con chiunque gli si presentasse davanti. Aveva una personalità incredibilmente patriottica, e quando gli austriaci lasciarono l’Italia il suo cuore si riempì di soddisfazione: tale contentezza lo accompagnò fino all’ultimo giorno della sua vita, modificando persino la sua fisionomia, si disse. “Nel patriottismo del dottor Beggiato brillavano la purezza e la semplicità proprie a poche anime elettissime. Amava la sua piccola patria, la sua Vicenza, il nostro museo, le nostre scuole, le nostre industrie, le nostre valli, le nostre montagne... ma era prima italiano che vicentino. Era uno di quelli che allora noi veneti chiamavamo: un italianon!”. Non potendo partire lui stesso a difendere la patria, non faceva che raccontare orgogliosamente dei suoi figli andati sul fronte a combattere per l’indipendenza, e fino all’ultima ora della sua vita si commuoveva tutto vedendo la bandiera italiana sventolare per le strade. “L’ho incontrato più volte solitario e pensoso - racconta Lioy - a guardare il passaggio dei nostri soldati. Una volta era sul Corso nel crocicchio di Santa Barbara. Passava la cavalleria. Me gli accostai. Pareva trasognato; pareva un avaro che contemplasse

le sue ricchezze: “Ma la xe una maravegia - mi disse - xei soldadi, xei cavai!”. Per il re certo si sarebbe fatto mille volte ammazzare. Chiamava Garibaldi “el vecio” con un certo sogghigno che voleva dire: “Tutto il mondo non ne ha uno che lo eguagli”, e Cavour era il “papà Cavour”. Restò tuttavia sempre estraneo alle bizzesze dei partiti”. Morì a Vicenza il 17 maggio 1883, avendo passato gli anni della sua vecchiaia in una pacifica serenità da filosofo, la sua papalina in testa, un libro in mano, oppure intento ad innaffiare piante. Fin da giovane la sordità lo aveva afflitto, e in senilità il problema si acuì molto: “Non aveva - però - le tetre malinconie di Beethoven, né i profondi scoramenti di Le Sage quando furono colpiti dalla stessa malattia... brandiva la sua cornetta acustica coraggiosamente rassegnato, la impugnava come un soldato impugnerebbe la spada”.



Bartolomeo Clementi (detto Bortolo)

“In San Vito da Leguzzano, piccola terra nel vicentino, trae la sua origine la nobile famiglia Clementi. Antiche pergamene e privati libri di famiglia ne ricordano i primi antenati col prenome di Chimenti, Chiminti, Chiementi, che sono alterazioni del nome Clemente”. Questa la storia di un’antica famiglia che vide, tra i suoi componenti posterì, due illustri personalità dell’agricoltura vicentina,

italiana, e a volte persino internazionale. Tale racconto è contenuto in un articolo pubblicato all’interno del Giornale araldico genealogico diplomatico, a cura dell’Accademia Araldica e diretto da Goffredo di Grollanza: lo scritto è intitolato “Giambattista Clementi. La sua famiglia, la sua vita, le sue opere” ed è del 1896. “Fu solo circa la metà del secolo XVII - continua il racconto - che Bortolo di Giuseppe Clementi lasciava la modesta terra natale per trapiantarsi in Vicenza”. Nel 1706 i Clementi acquisirono un complesso edilizio a Castegnaro e alcuni altri beni fondiari: le loro proprietà si estesero negli anni successivi anche nei vicini comuni di Nanto e Villaganzerla. Insomma, il cognome fu portato avanti da eredi orgogliosi finché, nel 1803, nacque Giambattista: come racconta Sebastiano Rumor in “Scrittori vicentini”, egli studiò lettere e filosofia nel collegio di Santa Corona e a ventidue anni si laureò in diritto all’università di Padova. Fu per nove anni, dal 1851 in poi, Ispettore Provinciale scolastico, membro della Commissione di pubblica beneficenza e deputato provinciale. Era un personaggio dotto e al contempo molto pratico ed un agricoltore molto appassionato e studioso.

Fu probabilmente grazie a questo amore per la terra che suo figlio Bortolo, nato nel 1835, decise di seguire le orme paterne. Si laureò anch’egli in legge e presto si dedicò all’agricoltura e alla pubblica amministrazione. Divenne presto consigliere comunale, assessore, sindaco di Castegnaro dove fondò anche il primo oleificio dei Berici, sindaco di Vicenza negli anni 1875-79, deputato provinciale e deputato al Parlamento nazionale nella XV e XVI legislatura. Inoltre, rappresentò il Veneto nella Società degli agricoltori italiani. In mezzo a tutti questi impegni fu segretario dapprima e poi per decenni presidente del Comizio agrario di Vicenza, dopo Francesco Beggato, dal 1870 al 1904. Già nel 1869 ebbe in dono dalla madre il palazzo Capra, detto poi Capra-Clementi, oggi sede della Banca Nazionale del Lavoro. Anch’egli, proprio come il padre, fu nominato cavaliere e commendatore della Corona d’Italia. Insieme a Marzotto fu la personalità più influente del partito agrario di Vicenza, esperto coltivatore di vigneti e autore di indagini statistiche sulla pellagra. Conseguì numerosi riconoscimenti, premi e medaglie d’oro per le sue aziende agricole e per i suoi vini e fu autore di parecchi scritti di economia agraria pubblicati per lo più in periodici locali.

Il 1897 fu per Bortolo un anno importante: lui e sua moglie celebrarono le nozze d'argento e la figlia Laura andò in sposa a Domenico Donà. Per queste liete occasioni i suoi colleghi di direzione del Comizio agrario pensarono, come era d'uso fare a quel tempo, di preparare una elegante pubblicazione per nozze. Lo scritto, indirizzato a Laura, conteneva tutti i riconoscimenti più importanti ricevuti da Bartolomeo: "Egregio presidente e caro amico - scrivevano i compagni nella dedica - questo libro ricorda molte tappe gloriose della Sua carriera di agricoltore che Ella forse ha dimenticato, ma che sua figlia non deve dimenticare mai... Da canto nostro, poiché Ella certamente non glielo direbbe, diciamo noi a Sua figlia che di tanti successi andiamo superbi come di onore nostro proprio, per il lustro che ne ridonda al Comizio, in nome del quale Lei siamo da tanto tempo uniti da vincoli di rispetto e affezione". Guido Piovene, Domenico Lampertico, Giulio Folco, Norberto Marzotto, Alessandro Cita, Antonio Anti, Alvise Da Schio, Silvio de Faveri, Agostino Biego e Giuseppe Zanella: queste le firme. Vicenza, 24 giugno 1897: questi il luogo e la data.

Come un fiume in piena la pubblicazione riporta una dopo l'altra le occasioni in cui Bortolo fu premiato, nel settore dell'allevamento come in quello dell'agricoltura, portando a casa numerose vittorie grazie ai vini prodotti nella sua tenuta di Castegnaro.

Di questa tenuta il commendator Moreschi, Direttore Generale dell'Agricoltura nel 1888, dopo una personale visita per conto del Ministero, scrisse: "C'è in essa l'organizzazione moderna di conduzione e la razionale applicazione della moderna agricoltura e la giudiziosa e pratica serie di esperienze importantissime, sia in ordine alla zootecnia, che alla cerealicoltura, che all'impiego dei concimi chimici, che alla tenuta dei letamai, alla conservazione dei foraggi, alla siderazione, eccetera".

A partire dal 1864, con Brescia come prima città, Bortolo, oltre a Vicenza e provincia, collezionò riconoscimenti a Verona, Venezia, Mantova, Asti, Genova, Palermo e Milano, per allargarsi anche all'estero conquistando Bruxelles, Colonia, Vienna, Edimburgo e persino San Francisco nel 1894. In patria le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, arricchite da premi in denaro, arrivarono per i motivi più diversi: doppio rullo ed erpice, cavalle con lattone di razza nostrale,

puledri di razze incrociate, tori, vitelle, costruzione di case coloniche, magazzini cooperativi alimentari e chi più ne ha, più ne metta. All'estero il suo nome divenne famoso esclusivamente per una cosa: il vino. Fino rosso, rosso comune da pasto, bianco da pesce e da ostriche, tutti provenienti dalla leggendaria azienda vinaria di Castegnaro, per la gioia, oltre che degli stranieri, anche e soprattutto dei suoi concittadini. "Passino altri venticinque anni - scrivevano i suoi colleghi del Comizio - ed Egli celebrerà le nozze d'oro e Sua figlia d'argento, e l'elenco delle sue vittorie sarà allora molto più lungo".

E, in effetti, lo fu. "Uomo da carattere schietto e leale - scrisse Luigi Meschinelli ne *L'agricoltura vicentina* in occasione della morte di Bortolo nell'aprile del 1918 - animoso e perseverante, riuniva in sé quella parca sobrietà d'agricoltore, quella gentilezza non sdolcinata, quella giusta fierezza, che addiventano da una vita trascorsa nel lavoro indefesso, nell'operosità gagliardamente fattiva". Di lui Meschinelli raccontò che aveva una grande fede nel positivo destino agricolo dell'Italia, che chiamò a Vicenza i più illustri cultori delle scienze e della pratica agraria e che "quando la nostra agricoltura era oppressa o dalla crisi granaria, o da quella vinaria; quando la proprietà fondiaria era minacciata da nuovi gravami fiscali, o la perequazione fondiaria indugiava a rialzare le sorti della proprietà terriera; quando la epidemia pellagrosa, con un crescendo impressionante, annebbiava le menti e ficcava i corpi sfiniti dei nostri lavoratori dei campi, la voce di Bortolo Clementi si elevò solenne, gagliarda, e fu ascoltata anche in alto".

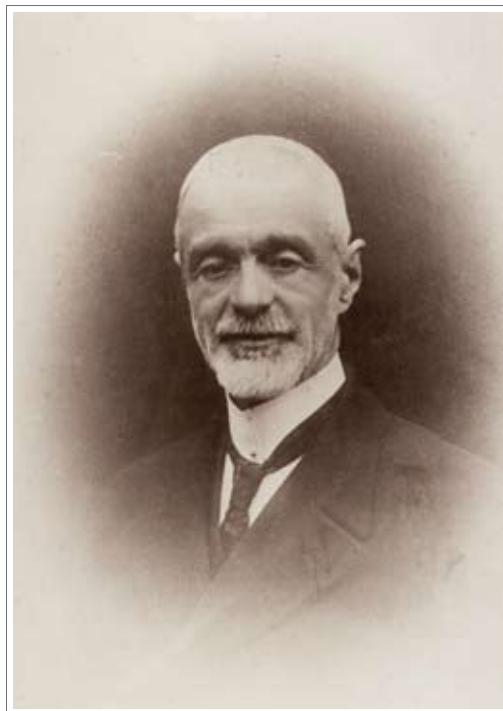
Questo, in breve, ciò di cui si occupò: la bieticoltura, l'impiego dei concimi minerali, l'uso delle macchine agrarie, la lotta contro i parassiti animali e vegetali, l'istituzione della Cattedra ambulante di agricoltura, l'impianto della prima fabbrica vicentina di concimi chimici e dello zuccherificio della Società Ligure-Vicentina a Ponte Alto e, naturalmente, la viticoltura. Di tali scienze egli fu un "apostolo tenace". Come se non bastasse, nel 1874 promosse la prima mostra di animali: fu un appassionato di zootecnia e introdusse vari tipi di animali nelle nostre zone, tra cui il bovino Durham, il maiale Berkshire, il cavallo di Percheron e le vacche dell'Olanda.

In quanto a testi, tra le altre cose, egli scrisse della

Società enologica di Treviso, del primo anno di vita del Comizio agrario, dell'Istituto agronomico di Grignon, la sua agricoltura e i risultati economici ottenuti, della Società ippica vicentina, delle urine umane e dei modi di usarle in agricoltura e dei metodi per conservare i foraggi freschi durante l'inverno, redigendo puntualmente i riassunti di quanto accadeva all'interno del Comizio; come segretario si occupò anche di traduzioni, portando in italiano lo studio sulla coltivazione della vite presso gli antichi di Gustav Heuzé e le annotazioni sull'agricoltura del vicentino di Artur Young. Un personaggio importante, dunque, per Vicenza e il suo mondo agricolo. Proprio come il suo predecessore Francesco Beggiano, anche Clementi amava il Paese: "Voleva un'Italia forte e rispettata - conclude Meschinelli la sua commemorazione - e trovava che questa forza e questo rispetto dovevano venire alla patria nostra dalla ricchezza conquistata con l'agricoltura, che Egli amò e spinse con verace senso di patriotta, di italiano".

Domenico Lampertico

Figlio del famoso Fedele vissuto dal 1833 al 1906 che fu una figura di primo piano nella storia vicentina ed italiana. Suo padre era discepolo ed amico del poeta Giacomo Zanella, nonché zio dello scrittore Antonio Fogazzaro, e si fece un nome in città poiché era un grande statista, economista, scrittore, storico ed uomo politico: effettuò anche importanti studi di statistica applicata nel campo agronomico, atmosferico, demografico e del commercio. "La classe politica vicentina del periodo - scrive Gianni A. Cisotto in *"Gli orientamenti pastorali del Farina a Vicenza"* all'interno di "Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo istituto nell'800 Veneto" del 1988 - trovò in Fedele Lampertico e in Alessandro Rossi, deputati nel 1866 e nel 1867, senatori dal 1873 e dal 1870 rispettivamente, i suoi esponenti più in vista a livello nazionale. In ambito locale il Lampertico fu il controllore discreto, ma potentissimo, di tutte le iniziative politiche dei moderati. Nella sua orbita si muovevano praticamente gli esponenti moderati locali da Paolo Lioy a Bortolo Clementi, da Francesco Pasqualigo a Mariano Fogazzaro, da Eleonoro Pasini ad Attilio Brunialti, anche se qualcuno aveva stretti legami con Rossi".



Domenico Lampertico nacque nel 1856, appena 5 anni prima dell'unità d'Italia. Gentiluomo di nascita e di sentimenti fu uno dei valorosi soldati del nostro "risorgimento agrario". Si laureò in legge a Padova solo per assecondare i desideri del padre: subito dopo, infatti, egli rivolse tutte le sue energie all'agricoltura, dedicandosi ad essa con grande amore ed intelligenza, con severi studi e ricerche. Proprio grazie a tale impegno, ancora giovanissimo, fu nominato segretario del Comizio Agrario di Vicenza e si adoperò attivamente perché anche Vicenza potesse avere una Cattedra Ambulante di Agricoltura: divenne poi presidente egli stesso del Comizio. Molte conferenze, letture, pubblicazioni e giornali agricoli del tempo ospitavano i suoi scritti: si ricordano, oltre al *Bollettino del Comizio*, anche il *Coltivatore* diretto da Giuseppe Antonio Ottavi, il *Giornale Vinicolo Italiano* e, più tardi, l'*Agricoltura Vicentina*. Certamente viene principalmente ricordato per la sua opera monografica sui distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano del 1882, pubblicata negli atti dell'inchiesta agraria Jacini: con questo scritto egli

fornisce una serie di interessanti notizie sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole vicentine agli inizi degli anni '80. Tra i suoi studi e attività si ricordano la propaganda per l'insilamento dei foraggi, i lavori di viticoltura, zoologia, biologia ed economia agraria, le trattazioni di rapporti tra fittavoli e proprietari e delle case rurali, l'iscrizione dei contadini alla Cassa di Previdenza, moltissime note e consigli di stagione e l'istituzione nella sua campagna di Montegaldella di una 'cucina aziendale' per dar modo agli operai che venivano da lontano di trovare, specialmente durante l'inverno, un pasto caldo, oltre a molte altre iniziative. Fu sindaco del Comune di Montegaldella per sette anni e socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e dell'Accademia dei Georgofili, oltre che nominato Cavaliere del Lavoro per meriti agricoli. Era un entusiasta. Di lui suo figlio Gaetano scrisse in una nota del 1947: "Domenico Lampertico appartenne a quella esigua schiera di sani spiriti che nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e nei primissimi anni del secolo corrente, lottando contro difficoltà di cui i giovani d'oggi non possono formarsi alcuna idea, spesso incompresi, combatterono aspramente e tenacemente contro l'empirismo e le consuetudini, contro l'ignoranza, l'apatia ed il quietismo di molti proprietari e ci diedero quell'agricoltura che oggi è aperta alle più luminose conquiste di un avvenire sempre più fecondo". Aveva un carattere dolce e generoso, come si impara dalle testimonianze degli amici, buono ed onesto, ed era un buon padre di famiglia e cristiano: a soli cinquant'anni, sebbene ancora nel pieno delle sue capacità professionali, a causa della morte del padre che amava moltissimo, rinunciò a tutte le cariche che ricopriva e si dedicò solo agli affetti familiari. Continuò ad approfondire la materia agronomica sui libri e nella sua tenuta di Montegaldella, che offriva anche agli altri ricercatori come palestra di studi. Egli infatti diceva: "Come è vero che amare è bene: ma insegnare ad amare è meglio!". Morì nel 1938, all'età di 78 anni. Alla Biblioteca "La Vigna", nel 1997, si è svolto un seminario di studi sul tema "Domenico Lampertico e gli agronomi veneti di fine '800", a cura del prof. Piero Brunello e del prof. Carlo Fumian. Quest'ultimo definì Lampertico un "gentleman farmer", cioè un contadino gentiluomo, decantandone i meriti personali e agricoli.

Curioso è spiare negli appunti di Vittorio Alpe, del

1897, citati da Fumian nel suo "Proprietari, imprenditori, agronomi" in cui è contenuta la descrizione della tenuta Lampertico di Montegaldella, che è definita una summa delle iniziative imprenditoriali di Domenico: essa è importante poiché è la testimonianza di un "eclettismo produttivo e scientifico" di un proprietario terriero che prese in mano la situazione in piena crisi agraria e raggiunse concreti risultati, ed è inoltre un'efficace sintesi delle condizioni del paesaggio agrario del basso vicentino alla fine del XIX secolo.

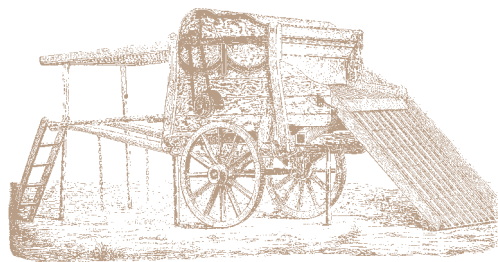
"Sulla riva destra del Bacchiglione a Sud Est di Vicenza - racconta Alpe - si stende una fertile pianura, che dall'opposto lato muore ai piedi dei Colli Euganei... difesa non sempre efficacemente mediante argini dalle piene del fiume (e il discorso è ancora molto attuale! ndr) fu in passato la cantina, si potrebbe dire, del Vicentino e del Padovano. Fitti filari di viti maritate al noce o all'acero ... specialmente di uva detta corbinella, rustica, di costante fertilità". Oidio, peronospora, antracnosi e baco dell'uva: così continua il racconto di Alpe. E queste malattie cambiarono tutto. "Non si intascavano più i molti quattrini di una volta... poi la concorrenza dei grani russi e americani fa rinvilire i prezzi dei nostri frumenti ... Che fare?" E, nel frattempo, spesso i vicentini passavano per buoni a nulla. "A Montegaldella - continua con il racconto - un proprietario, onore della scienza economica e del senato, e suo figlio, onore dell'agricoltura vicentina, la pensarono diversamente... vi era tutto, o quasi tutto, da rifare". Fossi di scolo da ripulire, campi da riadattare a schiena di mulo, terre da far produrre di più, c'era da pensare ai foraggi, sostituire i vecchi aratri, applicare le novità anche all'allevamento: tutto questo non scoraggiò di certo Lampertico. Il primo articolo che egli scrisse sul Bollettino del Comizio agrario di Vicenza è del luglio 1876 ed era tutto dedicato alla prima mietitrice meccanica della provincia di Vicenza, la Wood, importata in Italia dalla ditta americana.

A proposito della situazione agricola alla fine dell'800 "Vorrei dire - conclude Alpe - delle estese asparagiaie, della ricchissima collezione di uve da tavola, della larga coltivazione del *Clinton*, vite della quale il nostro fittaiolo si era fatto apostolo per le basse pianure quando la lotta contro le malattie crittogamiche per la difesa delle viti nostrane sembrava diventata impari alle forze del viticultore".



**Lapide in ricordo del ferimento di Massimo d'Azeglio ed Enrico Cialdini,
Vicenza, Monte Berico, Piazzale della Vittoria**

Massimo d'Azeglio ed Enrico Cialdini combatterono a fianco dei Vicentini contro gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza, sotto il comando del generale Giacomo Durando. Il 10 giugno 1848, mentre difendevano strenuamente Monte Berico, furono entrambi feriti. Vicenza cadde, ma con onore. A Modena scrissero: "Quando città italiane combattono a modo di Vicenza, la causa nazionale non può soccombere, deve trionfare, anzi, ha già trionfato! Imitiamo i Fratelli. Viva l'Italia. Benedetta in eterno Vicenza".



Il Bollettino del Comizio Agrario di Vicenza

di Alessandra Balestra

Per sigillare le buone speranze e dare corpo ai grandi ideali, i soci del Comizio Agrario decisero di produrre un loro giornale. Esso avrebbe dovuto contenere “studi seri, pazienti, pratici, sperimentali come i progressi delle scienze d’osservazione esigono, come domandano le popolazioni giustamente stanche delle frasi ampollose”. Insomma, sarebbe stata una guida pratica capace di dare risposte concrete e fare esempi reali. *“Bollettino del Comizio agrario di Vicenza”* fu il nome che scelsero per cominciare. Il primo numero uscì nel 1868 dalla tipografia di Girolamo Burato: conteneva un proemio scritto da Paolo Lioy, un discorso d’inaugurazione del presidente del Comizio Francesco Beggiato, il verbale della prima conferenza, gli atti ufficiali e una tabella riassuntiva delle osservazioni meteoriche fatte da Stefano Artuso nell’Osservatorio dell’Accademia Olimpica nel marzo 1868. La struttura del Bollettino rimase pressochè invariata per molti anni: l’articolo iniziale era quasi sempre una relazione riguardante i prodotti o le pratiche più importanti della zona, seguito da altre relazioni, verbali delle riunioni tra i soci del Comizio e gli atti, programmi delle eventuali esposizioni provinciali, cronaca agraria, una tabella meteorologica di Vicenza e una tabella mercuriale che riportava i prezzi dei vari prodotti agricoli. Tra gli argomenti più discussi c’erano naturalmente l’enologia, l’aratura, l’apicoltura, le malattie delle piante e il modo di trattarle, i cereali, la bachicoltura, l’allevamento di animali nostrani, soprattutto bovini, e talvolta le novità provenienti dall’estero. Il Bollettino era anche usato per pubblicizzare le nuove tecniche

agricole e i moderni macchinari ed era uno strumento per pubblicare i quesiti su qualche argomento e le risposte ad essi di esperti e luminari, oltre che per commentare i nuovi volumi appena editi e pubblicare le traduzioni di testi stranieri sull’argomento. Per i primi tempi la maggior parte delle relazioni furono scritte dal presidente Francesco Beggiato e dal segretario Bortolo Clementi, con suo padre Giovanni Battista: “I signori Clementi padre e figlio sono – li elogiava Beggiato – il primo agronomo distinto e provetto, il secondo, nostro segretario, giovane di assai belle speranze, erudito e colto per studio continuo e per viaggi fatti allo scopo di vedere e di apprendere e si adoperano assiduamente ad estendere i loro vigneti al colle, piantandoli dietro i migliori e più recenti sistemi con li più scelti vitigni del paese e della Francia”. Molti testi di personalità importanti nel campo dell’agronomia furono pubblicati nel periodico e già dal principio se ne potevano cogliere le potenzialità: “Al Bollettino non mancherà certo – pronunciava Lioy il giorno dell’inaugurazione – una scelta collaborazione, perchè sarà anche l’organo dell’Accademia Olimpica, della Associazione “Gli amici della libertà” e dell’Istituto professionale e industriale”. Tra le personalità di spicco i cui scritti sono stati pubblicati si ricordano Pasteur, Artur Young, il professor Cornalia e molti altri.

Nato a Londra nel 1741 Young fu un importante scienziato e studioso di agraria. Viaggiò a lungo in Inghilterra, Irlanda, Francia, Spagna e Italia per studiarne le condizioni agrarie. Con i suoi scritti sull’argomento raggiunse grande fama anche in America e nel 1793

BOLLETTINO
DEL
COMIZIO AGRARIO
DI
VICENZA

1868.

Anno I.^o Fasc. I.^o

SOMMARIO

Proemio Cav. P. LIOTY — Discorso d'inaugurazione Cav. D.^e BEGGIATO — Protocollo
Verbale — Atti del Comizio — Processo Verbale della I.^a Conferenza B. CLE-
MENTI — Atti Ufficiali — Tabella meteorologica — Tabella mercuriale.

VICENZA
TIPOGRAFIA DI GIR. BURATO
1868.

fu nominato segretario del Ministero dell'Agricoltura inglese, appena formato sotto la presidenza di sir John Sinclair. In questa funzione ha dato il maggior contributo alla raccolta e alla preparazione delle indagini agricole delle contee inglesi. Nel 1767 assunse la direzione di un podere nell'Essex in cui si impegnò in vari esperimenti, descrivendone i risultati in un corso di agricoltura sperimentale. Benché gli esperimenti di Young siano stati generalmente infruttuosi, egli poté acquisire una conoscenza solida dell'agricoltura. Pur essendo divenuto cieco nel 1809, Young continuò a scrivere: di questo periodo sono i 34 volumi di *Elements and practice of agriculture* e i libri *The Farmer's letters*, *Political arithmetic*, *Tour in Ireland* e *General report on enclosure*. Non c'è da stupirsi, quindi, se i redattori del Bollettino accoglievano con orgoglio e grande interesse i suoi scritti.

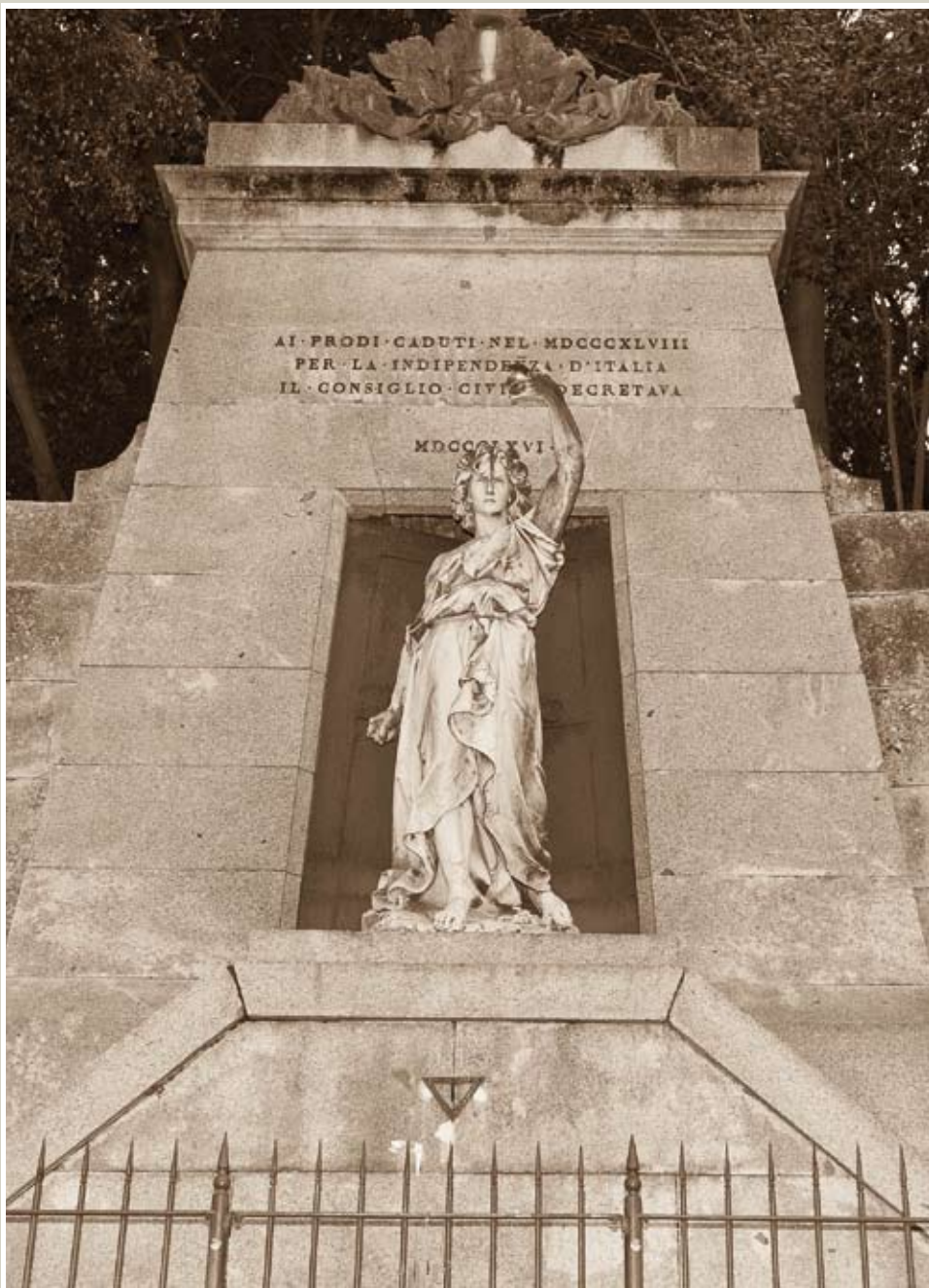
Fu infatti pubblicato postumo già nel primo anno del Bollettino il saggio di Young "Annotazioni sulla agricoltura del vicentino", scritto in occasione di una visita dell'agronomo inglese a Vicenza e provincia, che descrive la situazione agricola, l'estensione dei poderi, la rendita e il prezzo delle terre, il bestiame e le semine nelle nostre zone durante il XVIII secolo: tale brano descrittivo è stato nel '68 tradotto dal segretario del Comizio Bortolo Clementi.

Louis Pasteur fu invece un chimico e biologo francese nato nel 1822 a Dole. Fu, insieme a Koch, il fondatore della moderna microbiologia e immunologia. Dedicatosi allo studio della fermentazione del latte e dell'alcool e notata l'importanza che in questi processi assumono i microorganismi, intuì che molti microorganismi possono avere azione patogena, cioè essere capaci di determinare nell'uomo e negli animali uno stato di malattia. La teoria del contagio vivo, cioè il porre all'origine della malattie l'azione di piccoli esseri viventi capaci di svilupparsi e di moltiplicarsi, aveva avuto dei precursori in Fracastoro, Bassi e Pacini, che non si erano però imposti nella scienza medica ufficiale. Il primo studio completo nel campo della microbiologia fu condotto da Pasteur nel 1865, quando il governo francese gli affidò l'incarico di ricercare le cause della pebrina, malattia dei bachi da seta. Isolò i batteri responsabili del carbonchio ematico, del colera dei polli, dell'edema maligno e ricercò i mezzi di difesa contro l'attacco batterico. L'ultima sua fatica fu

lo studio della cura antirabbica. I membri del Comizio erano particolarmente interessati agli studi di Pasteur a causa delle diffuse malattie animali che si diffondevano in quel periodo provocando molte vittime e cercavano tutti i moderni metodi possibili per debellarle. Sul *Bollettino* venivano pubblicati tutti questi contributi. Il nome della rivista fu soggetto a diversi cambiamenti nel corso della sua storia e il nome iniziale fu modificato dopo solo tre annate. I titoli successivi furono "*Bollettino del Comizio agrario di Vicenza e dei comizi di Thiene e Schio*", dal 1870, cui si aggiunsero anche, nelle successive annate, i comizi agrari delle città di Barbarano, Marostica, Lonigo, Arzignano, Valdagno e Asiago, fino al 1884; "*Bollettino della Unione dei comizi vicentini*" dal 1885 al 1888 (con l'aggiunta negli anni delle altre città) e "*L'agricoltura vicentina: giornale dei comizi agrari vicentini*" dal 1889 al 1974, pur essendo cambiati nel frattempo il complemento del titolo e il formato dal '32 in poi. Passò gradualmente nel tempo da annuale a mensile a quindicinale, per poi tornare ad essere un mensile.

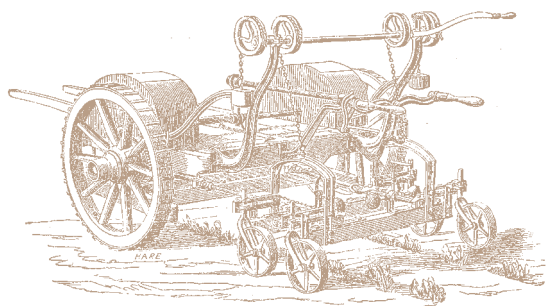
Intanto, a livello nazionale, i maggiori periodici del settore erano l'"Italia Agricola" e il "Giornale di Agricoltura della Domenica", sulla scia del modello francese "Journal d'agriculture pratique", la più diffusa rivista agraria fondata da Alexandre Bixio e poi diretta da Edouard Lecouteux, ricca di illustrazioni anche litografiche a colori e di materiale fotografico.

Il Comizio agrario di Vicenza possedeva una propria biblioteca, che veniva mano a mano arricchita con l'acquisto o il dono di nuovi volumi ed estratti, tuttavia molto è andato disperso di quei documenti: qualcosa è ancora conservato in Biblioteca Bertoliana, ma la maggior parte è tuttora presente alla Biblioteca "La Vigna".



Monumento ai caduti italiani, Vicenza, Monte Berico, Piazzale della Vittoria

Opera di Antonio Tantardini inaugurata il 10 giugno 1871.



Le cattedre ambulanti di agricoltura

di Alessia Scarparolo

Le Cattedre ambulanti di agricoltura furono un'istituzione tipicamente italiana. Dopo l'unità d'Italia esse contribuirono al progresso dell'agricoltura di tutto il Paese, rivolgendosi in particolare ai piccoli agricoltori, cui furono trasmessi gli insegnamenti pratici di agronomia e le innovazioni tecnologiche che via via si imponevano sullo scenario agricolo.

La loro storia può essere suddivisa in tre periodi fondamentali: un primo periodo antecedente la loro nascita, in cui furono avanzate proposte e tentate sperimentazioni per la loro istituzione; un secondo periodo relativo alla nascita e allo sviluppo delle Cattedre, la cui attività era indipendente dall'azione dello Stato; un ultimo periodo in cui si verificò la statizzazione delle Cattedre e che portò alla loro soppressione.

Una prima idea circa l'insegnamento ambulante delle discipline agronomiche risale al 1839, quando l'abate Sbragia ne fece un accenno durante la "Prima riunione degli scienziati italiani" tenutasi a Pisa. Nello stesso anno l'abate Rinaldi aveva organizzato a Jesi una scuola pratica di agricoltura liberamente accessibile, con lezioni in classe e all'aperto e pubbliche conferenze. Successivamente, nel 1847, si svolse il V Congresso agrario di Casale Monferrato. In quell'occasione Giuseppe A. Ottavi sostenne tenacemente l'istituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura, intese come l'unica possibilità valida per lanciare il progresso agricolo della penisola.

Va detto che l'insegnamento dell'Agronomia fu introdotto negli Istituti tecnici con la legge n. 3725 del 1859 sul riordinamento dell'istruzione pubblica e che

la materia iniziò ad essere insegnata anche in alcuni seminari e nelle caserme. Molti ostacoli all'insegnamento dell'Agronomia al di fuori delle scuole erano stati posti, in realtà, dagli stessi Principi che, intimoriti dalle idee e dai moti di indipendenza che si stavano allora propagando, si mostravano molto restii ad appoggiare la nascita di nuove associazioni, che fiorirono, invece, dopo l'unità d'Italia.

Vennero istituite dapprima, a partire dal 1870, le Stazioni sperimentali agrarie, come quella di Udine per la Chimica agraria. Negli anni successivi ne sorsero altre in tutta Italia, alcune generali, altre specializzate, come quella bacologica di Padova. In seguito ad un provvedimento del 1870 del Ministro dell'agricoltura, la maggior parte delle Stazioni agrarie furono annesse ai laboratori chimici degli Istituti tecnici, che allora dipendevano dallo stesso Ministero. Con il passaggio delle scuole alla dipendenza della Pubblica Istruzione, l'insegnamento delle discipline agronomiche diventò sempre più teorico, a scapito della pratica e della sperimentazione. Alle scuole veniva inoltre sempre più demandata l'analisi dei prodotti agricoli inerenti l'applicazione delle leggi sugli alimenti. Come reazione a questa situazione istituzionale, sorsero, negli ambienti agrari locali, le prime forme di cattedra ambulante di agricoltura. Scopo fondamentale di queste primitive istituzioni era di prendere contatto con gli agricoltori, conoscere la loro preparazione professionale e indirizzarne l'attività nella gestione agricola, che si andava facendo sempre più complessa e impegnativa per le numerose innovazioni tecniche in campo agricolo. Contemporaneamente alle Stazioni sperimentali agrarie

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA
PER LA PROVINCIA DI VICENZA

SVILUPPI
ATTIVITÀ
NOTIZIE
DATI

Riassunto del lavoro compiuto in 36 anni di vita

1897 · 1933 - XII

erano state istituite le Scuole superiori di agricoltura di Milano (1879) e di Portici (1872), che si aggiungevano all'Istituto agrario Pisano, annesso all'Università di Pisa dal 1842. Successivamente vennero istituite alcune Regie Scuole pratiche di agricoltura in varie località italiane, tra cui Brusegana (Padova) nel 1883. A queste si aggiunsero delle Regie Scuole Speciali, come quella per la Viticoltura e l'Enologia di Conegliano (Treviso), fondata nel 1876. Nonostante questo proliferare di scuole, si sentiva il bisogno di un insegnamento che alla pratica accoppiasse la disponibilità degli insegnanti a recarsi presso le aziende agricole e i piccoli contadini per svolgere lezioni, fornire istruzioni, dare dimostrazioni.

Dopo l'unità d'Italia erano stati istituiti i Comizi agrari (con Regio Decreto 3452 del 23 dicembre 1866) nel cui ambito iniziarono a gravitare quei personaggi istruiti che avrebbero sviluppato, di lì a poco, le Cattedre ambulanti di agricoltura. Queste nuove istituzioni non ebbero però vita facile. La loro fondazione trovò infatti numerosi atteggiamenti contrari, a partire da Stefano Jacini, presidente della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura in Italia (pubblicata nel 1884 e nota con il nome di "Inchiesta Jacini"). Nonostante le opinioni negative, le Cattedre ambulanti si diffusero notevolmente in un primo tempo, subendo in seguito una battuta d'arresto, finché non si decise di accordarsi per un insegnamento più generico dell'Agronomia concentrato più sulla trasformazione dei prodotti agrari e sull'allevamento zootecnico, ciò che effettivamente era richiesto da agricoltori e allevatori. Le Cattedre ambulanti si trovarono ad operare, dopo l'unità d'Italia, in un momento difficile, per la crisi che stavano allora subendo alcune produzioni fondamentali per il Paese: lino, seta, vite, cereali. Soprattutto al Nord, si cercò di ovviare alla crisi tentando nuove colture, quali la canapa e la bietola da zucchero. Al Sud, la situazione era molto più grave, arrivando a determinare scioperi e agitazioni. Le prime Cattedre ambulanti di agricoltura sorsero su iniziativa di enti locali, camere di commercio, casse di risparmio, banche popolari e altri istituti bancari, sostenute principalmente dal contributo degli stessi enti fondatori e successivamente anche con il contributo, seppur minimo, del Ministero dell'agricoltura. Compito primario delle Cattedre era di diffondere le pratiche dell'agricoltura. Il titolare della cattedra aveva l'obbligo

di tenere delle conferenze con le relative discussioni, di fornire consulenze pratiche agli agricoltori (in ufficio o in campagna), di pubblicare un periodico quindicinale di documentazione e propaganda, di favorire la diffusione delle migliori piante, sementi, concimi chimici e razze di bestiame, di fornire indicazioni per la lotta alle malattie e agli insetti nocivi, di diffondere le migliori tecnologie (macchine e strumenti). Le cattedre ambulanti avevano inoltre il compito di provvedere all'impianto di campi sperimentali e dimostrativi, di tenere lezioni teorico pratiche per maestri e sacerdoti, conferenze per i soldati e varie altre iniziative di carattere economico. La prima cattedra ambulante sorse a Rovigo nel 1886, diretta dal fiorentino Tito Poggi. A lui si deve il merito di aver fatto parte di quella schiera di uomini che, grazie alla elevata preparazione tecnica e alla forte volontà, portarono in tutta Italia l'insegnamento agrario e le innovazioni tecniche.

Le Cattedre ambulanti furono spesso affiancate dai Consorzi agrari (l'evoluzione dei Comizi agrari), le organizzazioni di agricoltori in forma di società cooperative che le promuovevano e le finanziavano, associandosi in così stretta collaborazione che spesso il direttore della Cattedra lo era anche del Consorzio. Con questa comunione di intenti, le Cattedre ambulanti in Italia ebbero un rapido sviluppo soprattutto al Nord e al Centro, e riscontrarono grande favore tra gli agricoltori. Nell'Italia meridionale, invece, faticavano a diffondersi, a tal punto che lo Stato decise di intervenire istituendo le Regie Cattedre Ambulanti in Calabria, Basilicata e Sardegna. Con il rafforzamento del peso e del ruolo delle Cattedre, le organizzazioni degli agricoltori si trasformarono in "Società degli agricoltori italiani" con decreto 30 giugno 1896, dove si raccolsero i migliori uomini dell'agricoltura italiana. La Società diede ampio spazio alle Cattedre ambulanti e le sostenne nella loro attività. Ospitò inoltre l'Associazione nazionale delle Cattedre ambulanti organizzata da Enrico Fileni nel 1902. Fino allo scoppio della I Guerra mondiale le Cattedre ambulanti conobbero un grande periodo di espansione. Al loro successo contribuirono anche i pareri favorevoli delle numerose commissioni estere giunte in Italia per studiare il fenomeno.

Lo Stato intervenne in vario modo per uniformare e regolare l'attività delle Cattedre, riservandosi il diritto di approvare le nomine dei titolari, fissando precise



disposizioni sulla composizione delle Commissioni di vigilanza e sull'attività delle Cattedre stesse. Si verificò un progressivo aumento del controllo da parte del Ministero, al quale le Cattedre dovevano inviare, annualmente, i resoconti finanziari e una relazione sull'attività svolta. Gli Enti locali non videro di buon occhio questa ingerenza dello Stato e, in alcuni casi, preferirono rinunciare al finanziamento statale.

Con la Prima Guerra Mondiale le Cattedre ambulanti dovettero assolvere l'arduo compito di presiedere la Commissione provinciale di agricoltura, che doveva esaminare tutte le domande di esonero dal servizio militare, e le Commissioni per le requisizioni del bestiame e per il rifornimento dei prodotti agricoli per il sostentamento dell'esercito.

Nel 1902 era stata fondata, su iniziativa di Enrico

Fileni, allora direttore della Cattedra di Frosinone, un'organizzazione nazionale che raccoglieva tutte le Cattedre sorte in quegli anni e che pubblicò, inoltre, il Bollettino dell'Associazione Italiana delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Nel 1916 l'Associazione venne trasformata in Unione delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, riconosciuta dal Ministero dell'Agricoltura, che contribuì al suo finanziamento. Il regime fascista mirò subito a porre sotto controllo l'attività dell'Unione, finché questa venne inglobata nel Sindacato Nazionale Fascista dei tecnici agricoli. Dopo la I Guerra Mondiale, precisamente il 27 novembre 1919, fu emanato il R.D.L. n. 2265 col quale le Cattedre venivano considerate enti morali autonomi sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura. Per la loro amministrazione venne nominata una Commissione di vigilanza.

Figura di rilievo negli anni '20 del Novecento fu Arrigo Serpieri, presidente della Cattedra ambulante di Firenze e sottosegretario al Ministero dell'economia nazionale per il settore dell'agricoltura. Serpieri era contrario alla trasformazione del personale delle Cattedre in semplici impiegati, inquadrati in compiti ben stabiliti. Questo avrebbe infatti, a suo parere, represso ogni forma di libera iniziativa, tanto utile, invece, in un ambiente vario come quello italiano, dove le linee di azione andavano studiate, caso per caso, sul campo. Altro punto su cui insisteva Serpieri, era la necessità di formare un corpo di insegnanti per l'istruzione agraria del contadino. Fino ad allora, infatti, l'insegnamento aveva coinvolto le categorie direttive dell'agricoltura. Proprio in quegli anni venne creata la figura professionale del maestro agrario per l'istruzione professionale dei giovani contadini. Si trattava di personale tecnico posto alle dipendenze delle Cattedre.

Nel 1925 il Regime Fascista lanciò la Battaglia del grano, che aveva lo scopo di rendere il Paese autonomo nella produzione di frumento e di liberarlo dalla necessità di importazione dall'estero. A questo scopo vennero attribuite alle Cattedre importanti funzioni. Furono istituite nuove sezioni ordinarie delle Cattedre in particolare nell'Italia meridionale e nelle isole, dove la produzione di frumento era maggiore. Rilevante fu l'azione di Vittorio Peglion, che precisò in 100 le Sezioni da istituire, con titolari laureati ed esperti. Altre 100 Sezioni vennero poi istituite nell'Italia centrale e settentrionale. Il finanziamento delle Cattedre proveniva ormai quasi totalmente dallo Stato.

Nel 1939 vennero fondati gli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura, dipendenti dal Ministero, con lo scopo di intervenire nella realizzazione delle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria con personale tecnico specializzato, cui furono affidati, in seguito, altri compiti relativi alla produzione agricola, giungendo ad una prima fusione con le funzioni delle Cattedre. Si stava procedendo verso la statizzazione delle Cattedre, che si realizzò definitivamente con la Legge 13 giugno 1935, n. 1220 con cui le Cattedre ambulanti vennero soppresse. I successivi decreti 22 febbraio 1937, n. 327 e 30 marzo 1937, n. 1352 providedero al riordinamento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura. Era finita l'era delle Cattedre ambulanti, che dopo l'unità d'Italia avevano contribuito in maniera straordinaria al progresso dell'agricoltura italiana. La loro attività, in un cinquantennio di vita, è

davvero sorprendente: 29.000 conferenze e lezioni pratiche all'anno, 160.000 campi sperimentali, 50.000 consultazioni gratuite annue, 700.000 copie annue delle Riviste e dei Bollettini, senza contare tutte le iniziative intraprese in campo agricolo.

La Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Vicenza

Alessia Scarparolo

Nel 1934 la Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Vicenza pubblicò un resoconto dell'attività svolta in 36 anni di vita, dal 1897 al 1933. L'opuscolo si apre con un "Albero genealogico degli sviluppi 1897-1933", dove sono riportati personale e sezioni che, di periodo in periodo, vennero istituiti. Semplice nella grafica, l'albero è di grande impatto visivo, a struttura piramidale: se nel 1897 l'unica persona addetta alla Cattedra era il suo direttore, per il 1933, oltre il direttore, si contano 2 assistenti, 2 esperti, 6 controllori, 12 uffici corrispondenti, 3 sezioni ordinarie, le sezioni di alpicoltura, zootecnia, vitifruticoltura e una latteria didattica.

La Cattedra di Vicenza fu fondata nel 1897 su iniziativa del Comizio agrario locale e con l'appoggio dell'Amministrazione provinciale e di vari Comuni. Primo direttore fu il prof. Pietro Marconi che tenne la sua prima conferenza a Vicenza il 21 giugno 1897 sul tema "Il programma della Cattedra ambulante di agricoltura". Marconi si presentò in quell'occasione nella duplice nuova veste di direttore della Cattedra e del Giornale dei Comizi agrari, che dall'anno successivo mutò il nome in «L'agricoltura Vicentina giornale della Cattedra ambulante di agricoltura e dei Comizi agrari vicentini». I compiti della Cattedra erano stati stabiliti fin dall'inizio: organizzazione degli uffici e delle conferenze, di lezioni pratiche e corsi di istruzione, di campi sperimentali e prove di macchine. Il direttore doveva inoltre rispondere ai quesiti, fare sopralluoghi, fornire assistenza e tutela. Si prevedeva inoltre l'organizzazione di concorsi a premi, mostre e rassegne. Da notare che per i primi 15 anni di attività il direttore fu l'unico addetto alla Cattedra e tutte le funzioni

sopra elencate erano di sua competenza. Nonostante le evidenti difficoltà che la situazione poteva creare, l'aiuto e la valida collaborazione di poche e lodevoli persone fecero miracoli.

Nel 1901 sorse a Lonigo, per il solo Comune, una Cattedra ambulante, diretta, fino al 1927 dal prof. Giulio Micciarelli.

Sono molteplici i risultati ottenuti dalla Cattedra in oltre 35 anni di attività. In campo agricolo furono di ostacolo l'eccessivo frazionamento della proprietà e la conseguente difficoltà di raggiungere i piccoli agricoltori, la diversa natura dei terreni, dislocati in una provincia tanto vasta, e ultimo, ma non meno importante, le scarse disponibilità finanziarie. Ciò nonostante la Cattedra assolse degnamente il suo compito, dando forte impulso a tutte le branche dell'agricoltura provinciale. Molta attenzione fu posta alla coltivazione del frumento, con risultati degni di nota. Venne intensificata la coltura, anche per impulso della Battaglia del grano, si procedette al censimento del grano trebbiano e furono indetti numerosi concorsi per la migliore coltivazione. Si avviò la sostituzione del granoturco cinquantino con altre colture più indicate e si procedette alla diffusione di moderne macchine per la preparazione del terreno e delle sementi, per la coltivazione e la raccolta e per le cure colturali necessarie. La Cattedra ambulante contribuì anche alla diffusione delle colture industriali, quali bietola da zucchero, tabacco, ricino, pomodori e piselli. Si impegnò inoltre nella lotta alla pellagra, malattia frequente tra le popolazioni che facevano della polenta il loro alimento di base. Numerosi furono i campi sperimentali, dove si tenevano dimostrazioni e prove per nuovi concimi, colture e lavorazioni. Non meno importante fu la ricerca delle tecniche migliori da ingaggiarsi nella lotta contro i parassiti delle piante coltivate e la propaganda per l'allevamento razionale dei bachi da seta.

Nel 1911 veniva deliberata l'istituzione di una Sezione specializzata in Zootecnia, la cui attività fu iniziata da Mario Piccinini, primo reggente. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale l'attività della sezione subì un pesante arresto, aggravato dall'obbligo di rifornire le truppe dislocate sul territorio con il bestiame degli allevamenti locali. Alla fine della guerra si dovette innanzitutto provvedere ad aiutare gli allevatori con l'importazione di nuovo bestiame dall'Italia e dall'estero. Si procedette poi

alla selezione delle razze adatte ai diversi territori della provincia e con la contemporanea ripresa dei concorsi fra le stazioni taurine, allo scopo di valorizzare i migliori riproduttori.

La Sezione di Alpicoltura sorse nel 1923 e si concentrò in particolar modo sulla costruzione e sulla regolamentazione dell'uso delle malghe, che dovevano servire all'alpeggio di circa 2000 capi di bestiame della provincia di Vicenza e, in piccola parte, di quella di Padova. La Sezione contribuì inoltre al passaggio, nell'Altopiano, dalla coltura estensiva a quella intensiva e all'organizzazione delle latterie sociali e turnarie.

Data l'importanza ricoperta dalla coltivazione della vite nel territorio, venne fondata nel 1928 la Stazione di viticoltura, con lo scopo di ricostruire il patrimonio viticolo distrutto dalla guerra e dalla fillossera. Venne pertanto fondato il Consorzio provinciale della viticoltura e si pose molta cura nella preparazione tecnica dei viticoltori e nella diffusione delle migliori viti per uve da vino e da tavola e dei moderni sistemi di vinificazione. Furono intraprese iniziative anche per lo sviluppo della frutticoltura e della orticoltura sia di livello familiare che industriale. Al tempo si esportavano ogni anno migliaia di quintali di ciliegie di Marostica, piselli di Lumignano e asparagi di Bassano.

La Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Vicenza, seguendo le sorti delle altre Cattedre italiane, venne abolita nel 1935, dopo aver vissuto un'esistenza feconda, nel corso della quale scienza e pratica viaggiarono in accordo su binari paralleli, arrivando a raggiungere anche le masse dei contadini, che accolsero sempre con grande favore le attività e le iniziative che via via venivano proposte per il progresso agricolo della provincia di Vicenza.

Bibliografia

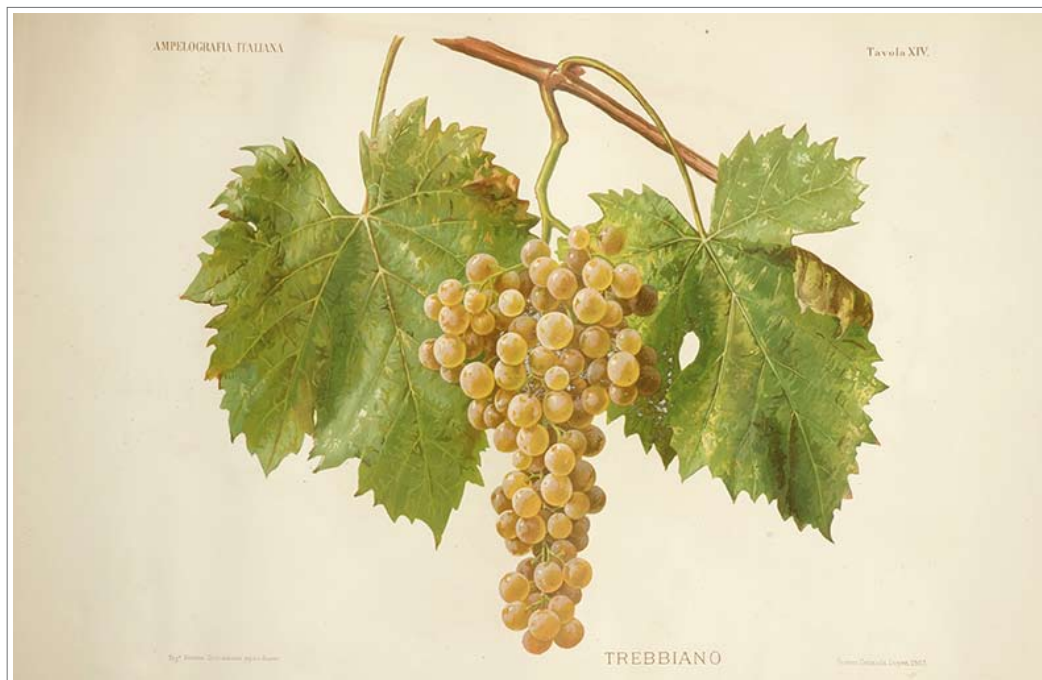
Elenco delle Cattedre ambulanti d'agricoltura e sezioni al settembre 1928, Roma 1928; *Cattedra ambulante d'agricoltura per la Provincia di Vicenza, Sviluppi, attività, notizie, dati: riassunto del lavoro compiuto in 36 anni di vita 1897-1933*, Vicenza, [1933?]; Mario Zucchini, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970; Antonio Saltini, *Istituzioni agrarie e progresso delle campagne, Spazio Rurale*, 2006.



Trebbiani d'Italia, l'Italia s'è desta

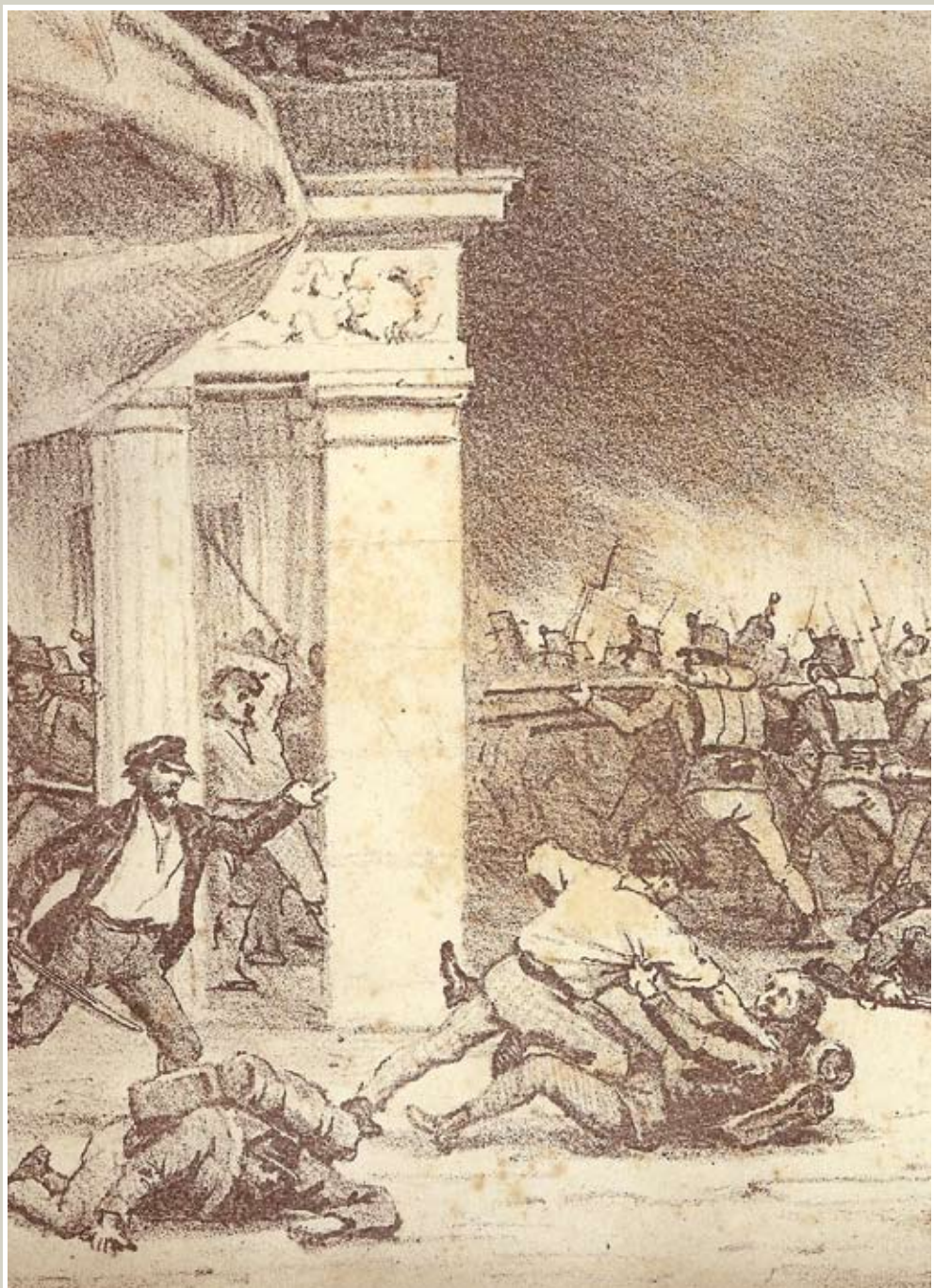
.....
di Gianpaolo Giacobbo

Ai greci che per la prima volta si affacciavano alle coste meridionali della nostra penisola, Puglia, Calabria e Sicilia, il panorama che appariva aveva un denominatore comune: la coltivazione della vite. I nuovi conquistatori ben poco conoscevano all'epoca del nostro paese, ignoravano infatti che questo spettacolo arrivasse ben sopra le terre scoperte, inoltrandosi a Nord fino alla catena delle Alpi. L'intero stivale era quindi già stato unito ben prima dell'epoca dei "mille" da una liana miracolosa: la vite. Dall'Alto Adige alla Valle d'Aosta, la Liguria e via tutto il dorsale degli Appennini fino all'isola più meridionale della Sicilia, ovunque la vite ha trovato la sua migliore dimora proprio da noi. Non è un caso quindi che proprio il popolo greco volesse attribuire il nome Enotria alla nostra terra. Il termine "Enotrio" deriva probabilmente dal vocabolo greco "oinos" (vino) che era indicativo del territorio ricco di vigneti. Complice la diffusione della cultura cristiana, la vite si diffuse dapprima in Francia e, successivamente,



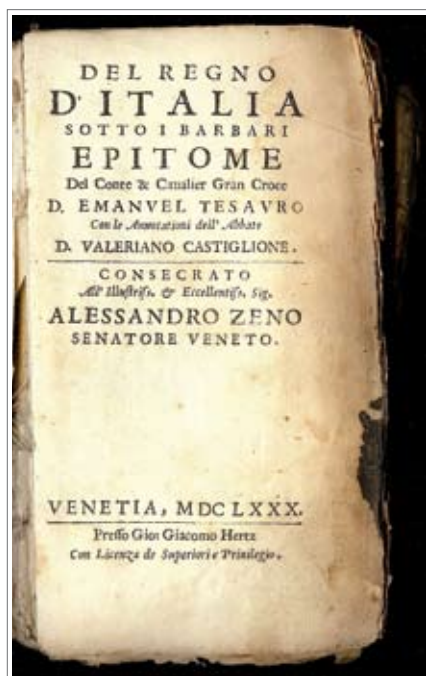
in tutto il mondo. Parlando di Italia nel mondo qualcosa rimanda sempre alla tovaglia a scacchi bianchi e rossi con la bottiglia di vino al centro. Nell'immaginario collettivo quella bottiglia è di Chianti, ma se c'è un vitigno che più di altri può essere rappresentativo della nostra penisola, questo è il Trebbiano nelle sue varie declinazioni. Il termine Trebbiano indica la più grande e diversificata famiglia di viti fra quelle conosciute. Plinio Il Vecchio nella *Naturalis Historia* parla di "vinum trebulanum" e nel Cinquecento Andrea Bacci nella sua *De Naturali Vinorum Historia* parla ancora di Trebbiano. Troviamo la Turbiana sulle sponde del lago di Garda dove origina il Lugana, e tra le colline di Soave dove però è stata spiantata per lasciare spazio alla Garganega. Lungo la pianura emiliana il Trebbiano Modenese e quello Romagnolo per poi scendere con il Trebbiano d'Abruzzo, quello Spoletino e quello Toscano. Declinato alla marchigiana il Trebbiano diventa Verdicchio mentre in Sicilia diviene Trebbiano Veruzza prodotto a Monreale

nei pressi di Palermo. Una pianta molto generosa dal grappolo grande, spesso sfruttato per produzioni importanti, ma se domato è capace di dare origine ad un vino dal fascino e dall'eleganza impareggiabili. Vini verticali capaci di esprimere tutta la forza del *terroir* da cui provengono. La maturazione in bottiglia ne esalta le note minerali sebbene la nostra cultura ancora non riesca ad accettare l'idea di bere un vino bianco con qualche anno di vita dopo la vendemmia. Ci perdiamo un patrimonio sensoriale affascinantissimo. Alcuni produttori di Lugana, di Verdicchio e in Alto Adige con il Pinot Bianco si stanno già muovendo in questa direzione, magari in un futuro non molto lontano sarà uso comune. Siamo in buone mani, un vino del territorio italiano capace di invecchiare con onore. I nostri Mille arrivati a Marsala trovarono il Cataratto che costituisce la seconda varietà a bacca bianca più diffusa in Italia dopo il Trebbiano. Fatta l'Italia bisognava fare gli Italiani, per fortuna però il vigneto era già pronto.



Disegno dei moti d'indipendenza del 1848 avvenuti davanti al caffè Pedrocchi di Padova

Ricche donazioni alla Biblioteca “La Vigna”



È molto difficile, di questi tempi, riuscire a incrementare la collezione della Biblioteca con nuovi acquisti, vuoi per i pochi fondi a disposizione, vuoi per gli alti costi del mercato, soprattutto antiquario. Ma una biblioteca, fortunatamente, cresce anche grazie agli scambi e ai doni. Ed è proprio di due importanti e generose donazioni che si vuole riferire in quest'articolo. La prima, in ordine di tempo, è stata effettuata dal sig. Marchetto: 17 libri editi tra Ottocento e Novecento di argomenti vari e un libro, il pezzo forte, del 1680. Si tratta dell'edizione stampata a Venezia da Giacomo Hertz dell'epitome “Del regno d'Italia sotto i barbari” di Emanuele Tesauro, arricchita da calcografie a piena pagina con i ritratti dei re longobardi e da 3 carte geografiche. Purtroppo i libri sono in cattive condizioni di conservazione, ma, appena possibile, si provvederà a farli restaurare.

La seconda donazione è stata fatta dal conte Giulio Da Schio, che ha portato a “La Vigna” alcuni libri, opuscoli e documenti d'archivio del nonno Giulio, agronomo, 36 in tutto. Tra questi spicca, sicuramente per importanza, il manoscritto autografo della “Enologia e viticoltura della provincia di Vicenza”, testo già presente in Biblioteca nell'edizione del 1905 e molto consultato. E' interessante sapere che questo stesso testo costituisce la tesi di laurea del conte Giulio, anch'essa presente in versione manoscritta tra i libri donati.

Nel ringraziare i generosi donatori, “La Vigna” si impegna a mettere a disposizione degli utenti le nuove acquisizioni nel più breve tempo possibile.

A.S.

Vitenultura ed enologia
della Provincia di Pienza
Quinto da Sesto



Il restauro conservativo del Fondo Caproni

Mercoledì 9 febbraio alle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari la Biblioteca Internazionale “La Vigna” e la Cassa di Risparmio del Veneto hanno organizzato un incontro per presentare il lavoro di restauro conservativo di un centinaio di volumi rari del prestigioso Fondo Caproni de “La Vigna”.

Tale raccolta libraria consta di circa 6.500 volumi dedicati all'agricoltura, riguardanti soprattutto le bonifiche e le gestioni agricole, ed apparteneva dall'industriale Federico Caproni, fondatore, insieme con il fratello Gianni, delle omonime Industrie Aeronautiche.

Grazie alla sensibilità di Cassa di Risparmio del Veneto, una parte di questi volumi che necessitava di urgente restauro conservativo è stata sistemata.

Alla serata di presentazione sono intervenuti Roberto Dal Mas, responsabile Area Cassa di Risparmio del Veneto Nord Ovest, Mario Bagnara e Lorenzo Pellizzari della Biblioteca Int.le “la Vigna” che hanno spiegato il significato dell'intervento congiunto, Gianluigi Fontana del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova che

ha illustrato nei dettagli il valore di tale raccolta dedicata all'agricoltura e raccontato la storia della famiglia Caproni e Antonio Brener che ha preparato un video dimostrativo sulle tecniche di restauro conservativo, permettendo a tutti i presenti di scoprire come si svolge il processo nella pratica, passo dopo passo.

“Con questo intervento, Cassa di Risparmio del Veneto conferma la sua attenzione per la salvaguardia e il recupero del patrimonio culturale del territorio - ha affermato Roberto Dal Mas. La presenza alle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, museo di Intesa San Paolo a Vicenza, al cui gruppo appartiene Cassa di Risparmio del Veneto, è anch'essa per noi segno di una collaborazione all'insegna di una comune sensibilità per la cultura nelle sue diverse espressioni e manifestazioni. Il restauro conservativo di un patrimonio librario fondamentale, che torna ad essere a disposizione del pubblico, ci ha visti sostenitori convinti, e orgogliosi”.

A.B.

FONDO CAPRONI



Si ringraziano per il sostegno gli “Amici de La Vigna”

Istituzioni pubbliche o Ditte private

- Accademia Int.le “La Donna e il Vino” (Ordinario)
- Associazione Amici Merlin Cocai (Ordinario)
- Associazione Industriali della Provincia di Vicenza (Benemerito)
- Assoc. Micologica Bresadola (Ordinario)
- Azienda Agricola Agrit. Palazzetto Ardi (Onorario)
- Azienda Agricola Cecchin Ing. Renato (Onorario)
- Banca Popolare di Vicenza (Benemerito)
- Bluenergycontrol srl (Benemerito)
- Boschetti GianPaolo (Ordinario)
- Cantina dei Colli Vicentini Società Agricola Cooperativa (Benemerito)
- Cenacolo Poeti Dialettali Vicentini (Ordinario)
- Circolo Fotografico Vicentino (Ordinario)
- C.M.S.R. Veneto Medica (Benemerito)
- Comune di Gambellara (Ordinario)
- Fondazione Vignato per l'arte (Ordinario)
- Forma srl (Onorario)
- Lions Club Vicenza Host (Onorario)
- Rotary Club Vicenza Berici (Onorario)
- Slow Food del vicentino (Ordinario)
- Unicredit Banca (Benemerito)
- Zuccato F.lli Srl (Benemerito)

Persone fisiche

- Baba Castelli Anna Maria (Onorario)
- Bagolan Giuseppe (Ordinario)
- Bernardi Ulderico (Onorario)
- Bertoldo Antonio (Ordinario)
- Bertolo Gaetano (Ordinario)
- Boesso Giampietro (Ordinario)
- Bogoni Marco (Ordinario)
- Borgo Michele (Onorario)
- Bortolan Carlo (Ordinario)
- Calò Antonio (Onorario)
- Cavalli Raffaele (Onorario)
- Cegalin Enrileo (Ordinario)
- Ceolato Massimo (Ordinario)
- Cervato Gianfranco (Ordinario)
- Chittero Luciana (Onorario)
- Clementi Luisa (Benemerito)
- Corà Domenico (Benemerito)
- Corà Gianfranco (Benemerito)
- Corna Giovanni (Ordinario)
- Cristiani Giulio (Ordinario)
- Curti Luigino - Presidente 2003-2006 (Onorario)
- De Marzi Bepi (Onorario)
- Diamanti Ilvo (Onorario)
- Di Lorenzo Antonio (Onorario)
- Dovigo Eva (Ordinario)

- Facchin Vendrame (Ordinario)
- Fiorilo Monica (Ordinario)
- Fontana Giovanni Luigi (Onorario)
- Frau Aldo (Ordinario)
- Fumian Carlo (Onorario)
- Gabaldo Giancarlo (Benemerito)
- Galante Francamaria (Benemerito)
- Galla Alberto - Presidente 1995-2002 (Onorario)
- Gallo Silvano (Ordinario)
- Loison Dario (Onorario)
- Lunardi Giuseppe (Ordinario)
- Manfredini Giovanni (Benemerito)
- Manzotti Federico (Ordinario)
- Marangoni Giovanni (Ordinario)
- Marcazzan Pietro (Ordinario)
- Marchesini Giovanni (Benemerito)
- Nani Dino (Onorario)
- Negrini Vittorio (Ordinario)
- Nicoletti Angelo (Ordinario)
- Parentini Adriano (Ordinario)
- Pasquali Mauro (Benemerito)
- Pavan Mario (Onorario)
- Pellizzari Lorenzo - Presidente 1983-1995 (Onorario)
- Peretto Dino (Ordinario)
- Perrot Mauro Maria (Ordinario)
- Pertile Alberto (Benemerito)
- Polacco Chiara (Ordinario)
- Pulvini Michael (Ordinario)
- Rigon Luca (Ordinario)
- Riondino Alfredo (Benemerito)
- Rizzotto Lucia (Ordinario)
- Romito Domenico (Ordinario)
- Rossato Gianfranco (Ordinario)
- Saraconi Alberto (Benemerito)
- Scienza Attilio (Onorario)
- Scotton Denis (Ordinario)
- Scramoncin Giovanni (Ordinario)
- Scuro Rachele (Ordinario)
- Selmo Lorenzo (Ordinario)
- Serra Matteo (Ordinario)
- Spiller Antonio (Ordinario)
- Tempesta Gianfranco (Ordinario)
- Tota Adriano (Benemerito)
- Trentin Albino (Ordinario)
- Vescovi Gildo (Benemerito)
- Vio Franco (Benemerito)
- Visentin Gianluigi (Benemerito)
- Zaccaria Mario (Ordinario)
- Zamorani Arturo (Onorario)
- Zampieri Nelda (Ordinario)
- Zonin Gaetano (Benemerito)
- Zonin Gianni - Presidente 2002-2003 (Onorario)
- Zoso Giuliano (Benemerito)



Giuseppe Garibaldi, Vicenza, Piazza Castello

"Giuseppe Garibaldi, agricoltore". Così segnò il suo nome il Poeta della Spada, l'Eroe dei due mondi, nella scheda del Censimento italiano. È monito questo agl'Italiani, che nell'Agricoltura e per essa devono rigenerare la patria, pronti a difenderla col sangue dallo straniero ora e sempre. Né solo per questo Giuseppe Garibaldi ha diritto ad un posto di riconoscente affetto dai coltivatori dei campi. Per lui, per l'opera sua tenace si è iniziato quel lavoro di bonifica dell'agro romano, che vuol rigenerare una delle più abbandonate terre d'Italia all'onore di essere cintura fertile e sana intorno alla Nostra Capitala Roma. In questo giorno solenne gridiamo quindi dai campi al Cincinnato dei nostri di: Evviva Garibaldi!

Vicenza, 4 luglio 1907

Silvio De Faveri

Estratto da: L'agricoltura vicentina, 1 luglio 1907



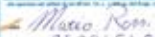
CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ CONTADINA
BIBLIOTECA INTERNAZIONALE "LA VIGNA"

Gentile amico,
anche quest'anno hai la possibilità di decidere a chi destinare il 5 per mille della tua imposta.
Sostieni il Centro di Cultura e Civiltà Contadina che dal 1981 opera con l'esclusivo scopo di conservare, gestire ed incrementare la BIBLIOTECA INTERNAZIONALE "LA VIGNA", preziosa raccolta di testi di agricoltura, e promuovere ogni attività idonea al progresso dell'AGRICOLTURA e della conoscenza e diffusione della CULTURA E CIVILTÀ CONTADINA

AIUTACI
a te non costa nulla
per noi è un aiuto
importante

5 x 1000

apponi una firma nell'apposito riquadro
della tua dichiarazione dei redditi
e indica il nostro codice fiscale
95004540241

SCHEDE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF	Indicare con un'annotazione sulla tua dichiarazione dei redditi, in quale delle seguenti organizzazioni non lucrative di utilità sociale, nelle associazioni di promozione sociale, nelle associazioni e comitati riconosciute ai sensi dell'art. 10 c. 1 del D.Lgs. n. 460 del 1997, o nelle associazioni riconosciute e nelle associazioni di promozione sociale di cui all'art. 10 c. 2 del D.Lgs. n. 460 del 1997, vuoi destinare il cinque per mille dell'IRPEF.	Indirizzo dell'organizzazione a cui viene destinata l'IRPEF
 Nome e Cognome		Indirizzo
Codice fiscale 95004540241		Indirizzo di residenza

Per informazioni: tel. 0444 543000



www.centroculturacontadina.it





“Amici de La Vigna”

Le quote per partecipare all'iniziativa per l'anno 2010 sono fissate in:

Sostenitori ordinari

Enti pubblici / Aziende private (*): € 500,00

Persone fisiche: € 50,00

Sostenitori benemeriti

Enti pubblici / Aziende private: € 1.000,00

Persone fisiche: € 100,00

(*) Per i titolari di reddito d'impresa l'erogazione liberale è deducibile ai sensi dell'art. 100 comma 2, lettera m) del D.p.r. 22 dicembre 1986, n. 917

Per maggiori informazioni contattare la segreteria:

Tel. 0444-543000 e-mail: info@lavigna.it



Museo del Risorgimento e della Guerra, Vicenza

Il Museo del Risorgimento sorge sul colle Ambellicopoli, dove si svolse l'eroica resistenza del 1848, che vide la popolazione Vicentina e numerosi volontari provenienti da tutta Italia combattere per la difesa della città.



“La Vigna”. Progetto “Adotta un libro”

In linea con le più avanzate istituzioni bibliotecarie europee, la Biblioteca Internazionale “La Vigna” di Vicenza sta realizzando l'informatizzazione del proprio patrimonio librario, il più vasto, antico ed importante a livello internazionale per ciò che riguarda la civiltà contadina e la cultura enogastronomica.

Per questo oggi “La Vigna” propone agli interlocutori più illuminati e interessati - enti, associazioni, industrie, privati - il progetto speciale **ADOTTA UN LIBRO**, che permette di scegliere il libro più vicino ai propri interessi tra un'ampia lista di titoli e contribuire a:

- la scansione completa in alta qualità del libro, dunque il salvataggio definitivo dei suoi contenuti;
- l'archiviazione on line, con nuove e più ampie possibilità di consultazione per tutti;
- eventuali riproduzioni digitali o anastatiche e dunque nuova vita al libro;
- in casi particolari, il restauro e/o la rilegatura dell'originale

Questo progetto ha lo scopo di salvaguardare delle

opere antiche di particolare pregio, che potranno essere così conservate in particolari stanze con adeguato microclima e non più spostate. Agli utenti che volessero consultare sarà messa a disposizione la copia digitale dove apparirà anche l'intervento del donante. Una copia dell'opera in bassa risoluzione sarà anche a disposizione in internet nel sito web del Centro e nel Catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN).

L'adozione prevede la digitalizzazione dell'opera con foto in alta risoluzione secondo le norme ministeriali e con particolari tecniche che ne salvaguardino l'integrità. Il risultato finale è un file in formato PDF a colori con una pagina introduttiva in cui si riporta l'intervento dell'adottante.

Per le aziende vi è inoltre la possibilità di personalizzare l'adozione, con DVD o ristampe anastatiche, per utilizzarla come proprio gadget.

Per maggiori informazioni contattare la Segreteria oppure inviare un'email a: adotta@lavigna.it

www.lavigna.it/adottaunlibro



Sostenitori delle attività del Centro



ENTUSIASMO
di Palazzetto Arditi®
